

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
24	Il Sole 24 Ore	24/05/2013	<i>STOP ALLE CATEGORIE PROTETTE SE LA PA HA L'ORGANICO PIENO (G.Trovati)</i>	2
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
13	Corriere della Sera	24/05/2013	<i>Int. a A.Morrone: MORRONE: LE SCUOLE PRIVATE NE' LAICHE NE' PLURALISTE (F.Alberti)</i>	3
13	Corriere della Sera	24/05/2013	<i>Int. a R.Montroni: MONTRONI: SONO UNA RISORSA E DIFENDERLE NON E' DI DESTRA (F.alb.)</i>	4
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2/3	Il Sole 24 Ore	24/05/2013	<i>SQUINZI: TORNARE A CRESCERE PUNTANDO SULL'INDUSTRIA NORD SULL'ORLO DEL BARATRO (N.Picchio)</i>	5
7	Il Sole 24 Ore	24/05/2013	<i>"AVANTI CON LE SEMPLIFICAZIONI MA ANCHE UN NUOVO TITOLO V" (D.Colombo)</i>	13
1	Corriere della Sera	24/05/2013	<i>CRESCERE O CHIUDERE (D.Di vico)</i>	14
1	Corriere della Sera	24/05/2013	<i>DAI TRIBUNALINI ALLE PROVINCE TUTTE LE RIFORME MAI PARTITE (S.Rizzo)</i>	15
5	Corriere della Sera	24/05/2013	<i>"CRESCITA O TORNIAMO INDIETRO DI 50 ANNI" (R.Bagnoli)</i>	17
1	La Repubblica	24/05/2013	<i>OGGI LA LEGGE CHE CANCELLA I SOLDI AI PARTITI (F.Bei)</i>	19
10	Italia Oggi	24/05/2013	<i>GIUSTIZIA, PROGRAMMA POSSIBILE (P.Mantini)</i>	21
1	Libero Quotidiano	24/05/2013	<i>PENSIONE SICILIA: L'ISOLA DEL TESORO A NOSTRE SPESE (M.Belpietro)</i>	22
6/7	Avvenire	24/05/2013	<i>PATTO SULL'IVA: VA BLOCCATA PER 6 MESI (M.Iasevoli)</i>	25
4/5	L'Unita'	24/05/2013	<i>"IL PAESE E' ALLO STREMO, RIPARTIRE DALL'INDUSTRIA" (B.Di giovani)</i>	29
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
42	La Stampa	24/05/2013	<i>SANITA': CONGELATO IL PIANO DELLE EMODINAMICHE (A.Mondo)</i>	32
8	Il Tempo - Cronaca di Roma	24/05/2013	<i>SEICENTO INFERMIERI IN AFFITTO A 22 MILIONI L'ANNO (E.Dellapasqua)</i>	33
14	La Gazzetta del Mezzogiorno	24/05/2013	<i>MIULLI, VENDOLA IN CAMPO "INCONTRO I SINDACATI" (M.Scagliarini)</i>	34



**Spending review.** Le istruzioni della Funzione pubblica

# Stop alle categorie protette se la Pa ha l'organico pieno

**Gianni Trovati**  
MILANO

Le **Pubbliche amministrazioni** devono sospendere le assunzioni delle **categorie protette** se il loro organico è già pieno o se, peggio, sono arrivate ad avere personale in soprannumero. L'unica via possibile si apre se l'assunzione riguarda profili professionali di aree in cui vi sia disponibilità in organico, ma anche in questo caso la mossa va valutata «in base alla coerenza e attendibilità del piano di assorbimento dei soprannumeri» entro il 31 dicembre 2014: esclusi da questa disciplina rigida sono solo i centralinisti non vedenti, per i quali la legge 113/1985 (articolo 4, comma 4) prevede in ogni caso l'inserimento in soprannumero «fino al verificarsi della prima vacanza» in organico.

La ricostruzione delle regole alla luce del decreto 95/2012 sulla revisione di spesa si deve alla Funzione pubblica, che nel parere Dfp 23580/2013 risponde in questo modo all'Inps. L'istituto di previdenza, che in seguito all'incorporazione di Inpdap ed Enpals «presenta una situazione di soprannumerarietà in diverse aree», ha sospeso «in via cautelativa» le procedure avviate prima della fusione con gli altri enti e ha ottenuto con il parere l'approvazione della Funzione pubblica.

La questione è legata appunto alle nuove regole introdotte con l'articolo 2 del decreto 95/2012, che ha avviato la revisione degli organici pubblici sfociati nei Dpcm in cui sono state elencate le «eccedenze» in tutte le Pubbliche amministrazioni centrali. Proprio il carattere diffuso delle situazioni di eccedenza, o comunque degli organici occupati al gran completo, aumenta il peso delle istruzioni

dettate da Palazzo Vidoni.

Le regole sulle categorie protette, sostiene la Funzione pubblica, vanno lette in modo coordinato con i vincoli della revisione di spesa, e in particolare con le sanzioni che il testo unico del pubblico impiego (Dlgs 165/2001) e il decreto 95/2012 prevedono per le amministrazioni che escono dai binari consentiti. In particolare, l'articolo 6, comma 1 del Dlgs 165/2001 impedisce nella versione aggiornata con gli ultimi interventi normativi di

## DOPO LA SPENDING

La chiamata rischierebbe di far perdere il posto a chi è già di ruolo. Unica eccezione i centralinisti non vedenti



## Categorie protette

● Le «categorie protette» sono le tipologie di personale nei confronti delle quali sono previste tutele particolari nelle politiche occupazionali. Fra queste categorie rientrano invalidi civili, persone con minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali e portatori di handicap intellettivo, con una percentuale dell'invalidità almeno del 46%; invalidi del lavoro, con una percentuale dell'invalidità di almeno il 34%; non vedenti; sordomuti; invalidi di guerra, invalidi civili di guerra, invalidi per servizio, con minorazioni comprese fra la 1<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> categoria

creare posizioni di soprannumerarietà e impone l'avvio della mobilità collettiva quando il personale è in eccesso. In questo quadro, arricchito dagli obblighi di ricognizione annuale del personale e di assorbimento dei soprannumeri, «eventuali assunzioni, anche di categorie protette, andrebbero ad alimentare soprannumerarietà ed eccedenze producendo, a fronte dell'occupazione di una categoria protetta, il rischio della perdita del posto di lavoro per il personale già in ruolo». Conseguenza finale: «L'obbligo di coprire le quote di riserva per le categorie protette è sospeso» fino a quando non ci sono posti disponibili nella dotazione organica.

Per rafforzare la propria lettura, la Funzione pubblica richiama anche le normative previste per il settore privato dalla legge 68/1999, che all'articolo 3, comma 5 sospende gli obblighi di avere categorie protette fra i dipendenti per le imprese che attivano la cassa integrazione. La *ratio* di questa norma, conclude Palazzo Vidoni, è «mutuabile» per il settore pubblico anche alla luce della revisione degli organici imposta dalla spending review.

Proprio il decreto sulla revisione di spesa, come accennato, elenca con i suoi provvedimenti attuativi le eccedenze presenti nelle varie articolazioni dell'amministrazione centrale. Rimane invece ancora da attuare la nuova regola per gli enti locali, che prevedeva un trattamento analogo nei Comuni o nelle Province in cui si registrasse un dato superiore del 40% rispetto alla media della loro fascia nel rapporto fra dipendenti e popolazione amministrata.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Domenica a Bologna il referendum sul finanziamento pubblico degli istituti paritari. Ne discutono qui due intellettuali schierati su fronti opposti

Domenica si svolgerà a Bologna un referendum consultivo riguardo agli asili privati, tecnicamente dette «scuole d'infanzia paritarie private». I cittadini del capoluogo emiliano dovranno scegliere tra due opzioni, indicate come A e B, sul tema del finanziamento di tali scuole con contributi pubblici. L'opzione A destinerebbe la cifra stanziata finora esclusivamente agli istituti pubblici, i sostenitori dell'opzione B desiderano che Bologna mantenga il suo sistema «integrato» tra pubblico e privato. Qui accanto, gli interventi di due sostenitori delle diverse possibilità.

1

**1 milione** la cifra che il comune di Bologna destina alle scuole d'infanzia paritarie

# Morrone: le scuole private né laiche né pluraliste

DAL NOSTRO INVIATO

**BOLOGNA** — «Nessuno demonizza il privato. Il punto è un altro: la Costituzione stabilisce che è obbligo della Repubblica istituire scuole per tutti. Il dovere del pubblico è offrire istruzione a chi lo chiede. E anche a Bologna, spesso presa a modello, questo non avviene». Andrea Morrone, 42 anni, docente di Diritto costituzionale, si definisce «un moderato» nell'eterogeneo arcipelago (Sel, 5 Stelle, Fiom, associazionismo) dell'opzione A, quella per l'abrogazione dei contributi comunali alle private.

**Professore, perché togliere i fondi alle paritarie?**

«Noi partiamo dalla convinzione che gli istituti privati, in quanto scuole di tendenza, non offrono, a differenza del pubblico, un'istruzione laica, pluralista e volta all'integrazione dell'altro».

**A detta di molti, il sistema integrato ha consentito di sopperire a numerose lacune: non è d'accordo?**

«Sotto il profilo dei numeri, il sistema ha risposto in modo sufficiente. Ma negli ultimi tempi il problema delle liste d'at-



## Il vincolo



È obbligo dello Stato dare a tutti un'istruzione

**Andrea Morrone**, docente di Diritto costituzionale all'Università di Bologna

sa si è fatto più pesante. A Bologna tante famiglie, non trovando posto, sono state dirottate verso il privato, senza poter scegliere».

**Ma se vince l'opzione A, non c'è il rischio che i soldi al pubblico non arrivino e che si perdano posti?**

«L'obiettivo del referendum è andare verso una rinegoziazione delle convenzioni».

**Per modificare cosa?**

«Occorrono più controlli da parte del Comune».

**Il sindaco Merola difende il sistema integrato: ha sbagliato?**

«Quando si riveste un ruolo istituzionale si ha il dovere di tenere conto degli interessi di tutti. Avrei preferito che Merola, pur ritenendo il referendum sbagliato, avesse dimostrato una maggiore apertura verso chi considera importante un pronunciamento».

**C'è chi accusa i referendari di voler far male al Pd in nome di una sinistra cosiddetta nuova.**

«Mi pare che da tempo non ci siano più né sinistra, né destra. Ma giudico positivo che su temi spesso dimenticati si affaccino nuove istanze».

**Francesco Alberti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il confronto

Domenica a Bologna il referendum sul finanziamento pubblico degli istituti paritari. Ne discutono qui due intellettuali schierati su fronti opposti

Domenica si svolgerà a Bologna un referendum consultivo riguardo agli asili privati, tecnicamente dette «scuole d'infanzia paritarie private». I cittadini del capoluogo emiliano dovranno scegliere tra due opzioni, indicate come A e B, sul tema del finanziamento di tali scuole con contributi pubblici. L'opzione A destinerebbe la cifra stanziata finora esclusivamente agli istituti pubblici, i sostenitori dell'opzione B desiderano che Bologna mantenga il suo sistema «integrato» tra pubblico e privato. Qui accanto, gli interventi di due sostenitori delle diverse possibilità.

1

**1 milione** la cifra che il comune di Bologna destina alle scuole d'infanzia paritarie

# Montroni: sono una risorsa e difenderle non è di destra

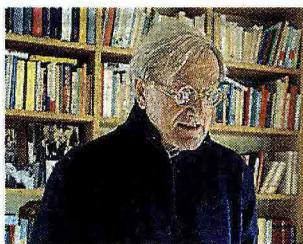
DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — «Uno spreco inutile». Non ha mezze misure Romano Montroni, una vita nell'editoria italiana, per decenni direttore delle Librerie Feltrinelli, attuale collaboratore della catena Librerie Coop, scrittore. Domenica sarà tra i primi a votare a favore del mantenimento dei contributi comunali alle scuole d'infanzia private (opzione B sostenuta da Pd, Pdl, montiani, Udc, Cei, Cisl, Industriali e Romano Prodi).

**Non è troppo duro, professore?**

«Io parlo da cittadino. I risultati positivi prodotti dalla legge Berlinguer del 2000 sono sotto gli occhi di tutti: la presenza delle paritarie, vincolate a criteri e modelli didattici controllati dallo Stato, consente di calmierare le rette, garantendo un maggior numero di posti per i bambini. Perché mai si dovrebbe tornare indietro?».

**I sostenitori dell'opzione A (abrogazione dei contributi) si rifanno all'articolo 33 della Costituzione, che**



## L'appello



**Basta ideologie, serve una mediazione**

**Romano Montroni**, scrittore, per decenni direttore delle Librerie Feltrinelli

**prevede il diritto ai privati di istituire scuole, ma «senza oneri per lo Stato»: dove sbagliano?**

«È un discorso ideologico. La questione è un'altra: in tempi come questi, siamo tutti tenuti a praticare la via della mediazione, del compromesso virtuoso. E le convenzioni rientrano in questo schema».

**C'è chi dice che difendere il privato è di destra: che ne pensa?**

«Un'assurdità. Roba del secolo scorso. Il privato può dare un contributo importante».

**Pd e Sel sono arrivati ai ferri corti: da questo referendum è possibile trarre spunti sull'evoluzione della sinistra?**

«Io per anni sono stato tra quelli che andavano in piazza a gridare "vogliamo il Pci al governo". Poi quando ci siamo arrivati, si è visto come è finita. Ora ciò che mi interessa è incidere nel Paese. Purtroppo invece c'è ancora una parte della sinistra che si sente eternamente all'opposizione».

**Se vince l'opzione A, che succede?**

«Niente, c'è una legge dello Stato e tale resterà».

F. Alb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA** Il presidente: riforme non più rinviabili - Letta: siamo dalla stessa parte

# Squinzi: un'Italia nuova con la forza dell'industria

**«Obiettivo tornare a crescere» - Ascoltare l'allarme del Nord**

Un grande progetto per una nuova Italia «europea, moderna, aperta, consapevole delle proprie capacità e qualità» da realizzare puntando sulla forza dell'industria. All'assemblea di Confindustria - davanti a 3mila imprenditori - il presidente, Giorgio Squinzi, ha ribadito che «l'obiettivo è tornare a crescere». Tra le priorità indicate nella relazione: fisco, semplificazioni, nuovo welfare, credito

alle imprese. Per Giorgio Squinzi le riforme non sono più rinviabili. La crisi - ha aggiunto - non si fa sentire solo al Sud, anche il Nord è in forte sofferenza e, per questo, va ascoltato l'allarme che arriva da questi territori.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, nel suo intervento all'assemblea, ha detto: «Siamo dalla stessa parte, l'industria va rilanciata». **Servizi** ▶ pagine 2-5

## Squinzi: tornare a crescere puntando sull'industria Nord sull'orlo del baratro

**Tra le priorità lavoro, semplificazioni, nuovo welfare, credito e fisco «Se questo sarà il governo di crescita e lavoro lo sosterrò con forza»****Nicoletta Picchio**  
ROMA

Un grande progetto per una nuova Italia, «europea, moderna, consapevole delle proprie capacità». Con al primo posto dell'agenda «la produzione industriale ed il lavoro». Giorgio Squinzi sta leggendo le pagine finali della sua relazione. In prima fila, in platea, ci sono il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e tanti ministri, quello del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, dello Svi-

luppo, Flavio Zanonato, del Lavoro, Enrico Giovannini, della Pa, Gianpiero D'Alia.

È a loro che il presidente di Confindustria si rivolge, dopo aver denunciato i mali che affliggono l'Italia, dal fisco vessatorio e iniquo, alle lentezze burocratiche, al mercato del lavoro «vischioso e inefficiente». Arrivando a definire «la mancanza del lavoro la madre di ogni male sociale» e lanciando l'allarme di un Nord «sull'orlo del baratro economico».

Dovrà essere la politica indu-

striale, secondo Squinzi, l'asse portante delle scelte del Governo, che si augura «abbia davanti a sé il tempo di attuare le politiche necessarie». Le imprese sono pronte a fare la propria parte: «Dateci stabilità politica, una convinta adesione all'Europa, una serie di riforme per uno Stato amico e saremo un grande moltiplicatore della nostra capacità di fare industria». Applaudiva convinta la platea dei 3mila imprenditori arrivati a Roma per l'assemblea annuale, mentre Squinzi dice: «Sappia-

mo bene che non siamo un Paese normale, siamo straordinari, capaci di eccezionali scatti d'orgoglio e reattività».

Non a caso si è messo ieri mattina la cravatta verde e nera del Sassuolo, la sua squadra di calcio che ha conquistato la serie A. Una squadra che ce l'ha fatta, così come Squinzi è convinto che l'Italia abbia tutte le capacità per farcela e uscire dalla recessione. «Non ci mancheranno coraggio e volontà». Quel coraggio che chiede sia alle imprese che al Governo, al quale ha rivolto un «accorato appello» per la modernizzazione del Paese, per le riforme non più rinviabili, compresa la legge elettorale: «Ne serve una che assicuri legislature piene e stabilità».

Prima di Squinzi, il presidente del Consiglio, in un saluto dal palco, aveva rassicurato la platea sulle riforme dicendo «siamo dalla stessa parte». Il numero uno di Confindustria è stato anch'egli esplicito: «Se questo sarà il Governo della crescita e del lavoro lo sosterrò con tutte le nostre forze». Ed è stato proprio Letta, alla fine della relazione di Squinzi, ad alzarsi in piedi per primo per la standing ovation. Ce n'era stata un'altra, quando Squinzi ha commemorato la strage di Capaci e l'omicidio di Giovanni Falcone. Nelle prime file, i past president di Confindustria, Emma Marcegaglia, Luigi Abete, Giorgio Fossa, Antonio D'Amato, e poi, tra gli altri, Marco Tronchetti Provera, Gabriele Galateri, Franco Bernabè, Roberto Colaninno, Luisa Todini.

Considerato l'esito del voto e i conflitti della campagna elettorale, per il presidente di Confindustria il Governo in carica è un «buon risultato». Ed ha ringraziato l'impegno del capo dello Stato, sia per aver dipanato la situazione politica, sia per il sostegno alle imprese sul pagamento dei debiti della Pubblica

amministrazione. Ci sono 40 miliardi «una manovra finanziaria». E Squinzi avverte: se il credito delle imprese venisse usato per altri fini «il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irrimediabilmente», ha detto, tra uno dei 20 applausi avuti durante il discorso.

Confindustria non smetterà di incalzare il Governo, chiedendo di mettere al centro la crescita e il manifatturiero, «motore del sistema». Sono già state presentate proposte «a saldo zero». Serve il coraggio di applicarle, altrimenti la nostra crescita sarà al massimo dello 0,5% all'anno, e di riqualificare la spesa pubblica.

Serve un ambiente in cui l'impresa possa crescere senza ostacoli: credito, fisco, giustizia, semplificazioni, infrastrutture, uno Stato amico. Bisogna ridurre il costo del lavoro, in Italia cresciuto del 12% in otto anni mentre in Germania è diminuito del 2. Ridurre il cuneo fiscale, tra i più alti della media Ocse, tagliando di almeno 11 punti gli oneri sociali che gravano sulle imprese e agendo sull'Irap. Bisogna intervenire sul mercato del lavoro e occorrono relazioni industriali moderne. Bene gli accordi firmati per la produttività, bene il fatto che sulla rappresentanza «dopo 60 anni» si sia ad un passo dal firmare le regole: «Credo si possa finalizzare nei prossimi giorni». Squinzi ha in mente un welfare moderno: ed ha lanciato l'invito ai sindacati per lavorare ad un moderno sistema di salute, previdenza, formazione e accompagnamento al lavoro.

È lunga la lista di riforme da mettere in atto: dalla semplificazione burocratica, che passa attraverso la revisione del Titolo V della Costituzione, alla riduzione del peso fiscale, oltre a cambiare un fisco «opaco, incerto», rilanciando la delega fiscale. Occorre un intervento di filiera che rilanci le costru-

zioni, e un'azione sul credito: «Il calo dei prestiti alle imprese di 50 miliardi è il peggiore dal dopoguerra». Applaudiva la platea quando Squinzi chiede una revisione della legge fallimentare, sulle regole del concordato preventivo. Vanno rilanciate le liberalizzazioni: «Lo Stato e la Pa pesano il 60% del valore del Pil nazionale». E poi la lentezza della giustizia; una «cattiva istruzione di cui pagano il conto i giovani». Anticipa la critica alle imprese che si lamentano: «Se siamo ancora il secondo Paese manifatturiero d'Europa, l'ottavo al mondo, forse lamentarci non è la nostra principale attività».

Per la ripresa bisognerà aspettare: «Forse fine anno, nel 2014 si vedrà un cambio di segno». L'Expo 2015 resta una grande opportunità condivisa anche da Letta. Se il Sud è in difficoltà, esiste secondo Squinzi anche una questione settentrionale, con il rischio di vedere il Paese escluso dal contesto europeo che conta. Manifatturiero al centro, quindi, in Italia e in Europa, con l'industrial compact da definire urgentemente.

Non è mancato un riferimento alle questioni interne e alla riforma dell'organizzazione che sta studiando la Commissione Pesenti. Ci sono state molte critiche, ha detto Squinzi, a volte condivisibili. «Non temiamo il confronto, il nostro obiettivo è innovare con regole e modelli più leggeri, senza imposizioni dall'alto, puntando sulla qualità». Ed ha insistito: «Non siamo casta o potere forte, siamo la casa del capitalismo reale, quello produttivo e dell'innovazione», ha continuato il presidente di Confindustria, sottolineando che sono quasi 150 mila le imprese iscritte, con 5 milioni e mezzo di addetti e che la flessione dello 0,6% degli associati, visto il contesto di crisi, è confortante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNA NUOVA ITALIA

Serve un «grande progetto che metta la produzione industriale e il lavoro al primo posto dell'agenda» per «una nuova Italia moderna»



# L'assemblea di Confindustria

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

## Pagamenti Pa e legge fallimentare

«Grazie a Napolitano per il sostegno sui debiti Pa: 40 miliardi, una finanziaria»  
Applausi sulla richiesta di rivedere la legge fallimentare sui concordati preventivi

## Il ruolo di Confindustria

Il presidente parla davanti a 3mila imprenditori: «Non siamo casta o potere forte, siamo la casa del capitalismo reale. Non temiamo il confronto, vogliamo innovare»

## L'orgoglio industriale

«Se siamo ancora il secondo paese manifatturiero d'Europa e l'ottavo del mondo forse lamentarci non è la nostra principale attività»

PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



SEMPLIFICAZIONI ED EFFICIENZA DELLA PA



## Garantire che le risorse non siano usate per fini diversi

L'azione di governo sul pagamento dei debiti della Pa ha avuto un decisivo impulso grazie al messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Parte da qui Squinzi per ricordare che completare lo smaltimento e garantire che le risorse arrivino davvero alle imprese è decisivo: «Se per qualche ragione il nostro credito venisse usato per altri fini, chi governa sappia che il

rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». Per Confindustria il decreto ha rappresentato un traguardo importante, anche se la macchina va monitorata attentamente. «Una vera e propria manovra finanziaria per le imprese, inattesa e che molti davano per persa. Non ce l'abbiamo ancora fatta. Non è perfetta. Lo so. Infatti siamo impegnati per migliorarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per le semplificazioni non basta lo sforzo di un solo ministero

Lo aveva detto un anno fa, nel discorso del suo insediamento, e lo ha ripetuto ieri con la stessa forza. Le semplificazioni amministrative sono strategiche per un Paese che la Banca mondiale colloca al 25° posto sui 27 Paesi Ue per la facilità di fare impresa. Squinzi ha presentato al nuovo Governo un pacchetto di nuove misure da adottare, che si aggiungerebbero alle semplificazioni in piena attuazione. Uno dei temi

evocati riguarda l'ambiente, «curata a livello nazionale, regionale e locale». Questione che s'intreccia con la forma di federalismo anomalo che abbiamo adottato e che va superato. Nel frattempo, ammonisce Squinzi, per far funzionare le semplificazioni «occorre che non ci sia solo sforzo isolato di qualche ministro, ma una pratica consolidata, a tutti i livelli di Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO SULLE IMPRESE E LEGGE DELEGA



GIUSTIZIA E LEGGE FALLIMENTARE



## Via il costo del lavoro dalla base imponibile Irap

«Quanto di peggio si possa immaginare per un investitore». Giorgio Squinzi bolla così il nostro fisco. Ma anche «punitivo», «di intensità unica al mondo», «opaco», «complicato» e «incerto nella norma». Perciò, pur nella consapevolezza che le risorse sono ristrette, il presidente di Confindustria chiede almeno di riequilibrare il peso fiscale e di non usarli più «contro chi produce:

imprese e lavoratori». Riducendo il cuneo fiscale che ha ormai raggiunto il 53% del costo del lavoro. Bisogna ridurlo, ammonisce Squinzi, «eliminando il costo del lavoro dalla base imponibile Irap e tagliando di almeno 11 punti gli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere». E approvare il prima possibile la delega fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Decongestionare i tribunali e puntare su risoluzioni alternative

Importanti passi avanti sono stati compiuti, a partire dalla revisione della geografia giudiziaria. Ma 5 milioni di cause civili giacenti, oltre mille giorni per far valere un contratto, i sette giudizi pendenti ogni 100 abitanti sono macigni sulla strada della ripresa. Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, «occorre decongestionare i tribunali e puntare con decisione sulle risoluzioni alternative.

Dobbiamo ripensare il principio dei tre gradi di giudizio per ogni tipo di causa e sostenere gli investimenti previsti sul processo digitale». Squinzi ha anche sottolineato «le conseguenze perverse di alcune parti della legge fallimentare». Le regole sul concordato preventivo sono state interpretate come una via «per scaricare i debiti sulla catena produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EDILIZIA  
E INFRASTRUTTURE**



**Più risorse alle opere pubbliche,  
incentivi di filiera, piano antisismico**

**L**a Confindustria di Giorgio Squinzi incassa due primi risultati su battaglie di punta dell'ultimo anno: la riconferma dell'ecobonus 55% per il risparmio energetico e l'abbassamento da 500 milioni a 50 milioni della soglia per l'accesso al credito di imposta relativo alle opere cofinanziate da privati. Ma nel suo discorso, Squinzi rilancia le priorità: per l'edilizia occorre «un intervento speciale di filiera,

per salvare un volano fondamentale nell'economia del Paese», mentre occorre «far ripartire gli investimenti in infrastrutture, aumentando le risorse, incentivando gli enti locali alla realizzazione delle opere pubbliche, modificando assolutamente le regole del patto di stabilità». Altra priorità: il piano contro il dissesto idrogeologico e per la messa in sicurezza sismica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIFORMA  
DEL TITOLO V**



**No a 21 legislatori diversi  
su economia e investimenti**

**P**er il presidente di Confindustria la riforma del titolo V non è più rinviabile. Se non la si avvia da subito, ha spiegato, nessun «serio progetto di semplificazione e di riorganizzazione» della Pa «sarà efficace». A tal proposito, Squinzi ha spiegato che «deve essere chiaro che i temi dell'economia e degli investimenti produttivi non possono essere gestiti da ventuno legislatori diversi».

Allo stesso modo «deve essere chiaro che esiste un principio di superiore interesse nazionale necessario per superare veti e resistenze». Alcune materie strategiche (energia, reti, infrastrutture) devono quindi tornare di competenza statale. E soprattutto va evitato «il pendolarismo tutto italiano: un giorno tutti federalisti, il giorno dopo tutti centralisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**WELFARE  
E SANITÀ PRIVATI**



**Stato sociale da ripensare  
per garantire tutele a tutti**

**L**o Stato sociale italiano va aggiornato perché nel suo assetto attuale non riesce più a garantire tutti, schiacciato com'è tra ristrettezze del bilancio pubblico, l'evoluzione demografica e la domanda di assistenza che arriva da platee crescenti di cittadini. Per questo, ha spiegato Giorgio Squinzi, «qualunque filosofia ispiri il dialogo tra azione di governo e relazioni industriali, oggi come in futuro, dovrà fare i conti con la necessità di ripensare il nostro sistema delle tutele». Gli esempi fatti sono a tutto campo: salute, previdenza, formazione e accompagnamento al lavoro: «un welfare moderno è anche campo di attività economica

che apre nuovi, ampi spazi occupazionali» ha aggiunto il presidente di Confindustria con un'allusione fin troppo chiara a quel welfare di secondo livello di cui si parla ormai da alcuni anni. Insieme a queste considerazioni anche una critica al modo in cui il Governo ha scelto di reperire le risorse destinate a finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga. Scelta che comporta il rischio concreto, di generare altra disoccupazione. «Le risorse destinate a sostenere l'occupazione, le politiche attive, la produttività non devono essere impiegate per altri fini. Perciò vanno reintegrate» ha ammonito Giorgio Squinzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIFORMA  
DI CONFINDUSTRIA**



**Una riorganizzazione basata  
sul confronto con tutti**

**C**onfindustria «è stata, è e sarà una casa in cui il confronto è regola». Ed è su questo principio che il presidente Squinzi ha basato il riordino dell'organizzazione. «Non temiamo il confronto né di ripensare il nostro modello organizzativo - ha sottolineato Squinzi - la Commissione Pesenti sta lavorando con cura alla riforma dell'organizzazione portando a valore comune il meglio del sistema». Una riforma che ha come obiettivo l'innovazione dentro Viale dell'Astronomia con regole e modelli di governo più leggeri e veloci, tagliando le spese improduttive e costruendo una rete delle intelligenze e delle specialità al servizio

delle imprese. E prediligendo un metodo senza nessuna imposizione dall'alto, ma fondato sulla costruzione di un modello organizzativo basato sul consenso, ascoltando coloro che vivono la quotidianità delle nostre associazioni. «Quella di coinvolgere ed ascoltare tutti sul futuro di Confindustria è una mia scelta - ha detto Squinzi - la nostra azione deve essere a tutela di tutto il tessuto industriale e dei servizi ad esso integrati. Così interpretiamo il nostro ruolo di rappresentanza del mondo produttivo». Il sistema Confindustria è composto da quasi 150.000 imprese, per 5 milioni e mezzo di addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CREDITO  
E FONDO PMI**



## Più risorse per il sistema di garanzia sui prestiti

**L**a contrazione del credito ha superato livelli di guardia, con lo stock di prestiti erogati alle imprese calato di 50 miliardi di euro negli ultimi 18 mesi. «Un taglio senza precedenti nel dopoguerra», che rende quasi impossibile non solo gli investimenti, ma anche «l'ordinaria gestione delle imprese mettendone in pericolo la sopravvivenza». Quasi un terzo delle imprese - aggiunge Squinzi - ha

liquidità insufficiente rispetto alle esigenze operative». Queste le possibili contromisure: le misure annunciate dalla Bce, un nuovo accordo con le banche, il potenziamento del Fondo centrale di garanzie per le piccole e medie imprese. Bisognerà inoltre puntare a canali alternativi al credito bancario, anche attraverso il rilancio del mercato dei capitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERNAZIONALIZZAZIONE  
E MADE IN ITALY**



## Ice rafforzata per aumentare le imprese esportatrici

**L**a forza della manifattura è anche o soprattutto nell'export. Le esportazioni manifatturiere valgono circa 500 miliardi di euro l'anno, ma per l'internazionalizzazione resta ancora da molto fare. «Occorre estendere - dice Squinzi - la base delle imprese manifatturiere esportatrici stabili, con una particolare attenzione alle Pmi, rafforzando l'attività dell'Ice in stretto rapporto con le necessità del sistema

produttivo». Tra i temi sul tavolo del governo rientrerà probabilmente anche l'incremento delle risorse per la promozione del made in Italy. «I risultati delle nostre imprese sui mercati esteri - sottolinea Squinzi - hanno sorretto l'intera economia nazionale. Ma non basta. Abbiamo ampi spazi di miglioramento e di acquisizione di nuovi mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MEZZOGIORNO**



## Necessaria una nuova fase di industrializzazione

**D**a Giorgio Squinzi arriva una «chiamata» ai giovani del Mezzogiorno che si rendano «protagonisti attivi, anche come nuovi imprenditori» di una nuova fase di industrializzazione del Sud: la terza ondata dopo quella dell'industria di Stato e quella «a caccia di incentivi facili più che di mercati aperti». Il pubblico dovrà fare la sua parte per favorire questo nuovo impegno

privato: garantire il miglioramento dei servizi pubblici, a partire dalla scuola, il presidio del territorio e della legalità. Su queste finalità vanno più massicciamente convogliati (ed effettivamente spesi) anche i fondi Ue. Per il Sud lo sforzo per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione assume le caratteristiche «di una vera e propria sfida per la sopravvivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUESTIONE  
SETTENTRIONALE**



## Allarme per l'economia del Nord: così è a rischio l'intero Paese

**I**l nord è sull'orlo di un baratro economico che trascinerebbe tutto il nostro Paese indietro di mezzo secolo, escludendolo dal contesto europeo che conta. Ma per Squinzi gli strumenti per il rilancio ci sono: «Serve volontà e concretezza - dice - che sono certo troveremo nel Governo». Contemporaneamente al rilancio del Mezzogiorno va affrontata con decisione la questione settentrionale, la sua perdita di connessione con la

dimensione europea e una crescente difficoltà di integrazione nel ristretto novero delle regioni industriali forti del nostro continente. Per ritornare al nord trainante le vie sono: credito, fisco, giustizia, semplificazione, infrastrutture, uno stato amico, cioè un ambiente in cui l'impresa può crescere senza ostacoli e competere ad armi pari con i concorrenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INNOVAZIONE  
E RICERCA**



## Misure automatiche di detrazione per fare ripartire gli investimenti

**P**er il leader degli industriali «la crescita e l'occupazione passano dal rilancio degli investimenti, soprattutto in ricerca e innovazione». E perciò ha chiesto di introdurre «misure automatiche di detrazione», agevolare il rinnovamento tecnologico e ridurre i tempi di ammortamento. In pratica quel credito d'imposta più volte invocato da Confindustria ma finora rimasto sulla carta. A cui

abbinare un progetto Paese «per l'innovazione e la ricerca nei prodotti, nei servizi, nelle organizzazioni, con un massiccio ricorso all'Ict, con attenzione ai temi della sostenibilità ambientale, della cultura e del nostro territorio con una politica vera del turismo in Italia». Nella consapevolezza che anche da questa strada passa l'aumento della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AGENDA DIGITALE**



## Va fatta partire al più presto l'Agenda per l'Italia digitale

**L**o superamento del "mal d'innovazione" di cui soffre il nostro Paese passa anche dalla capacità di fare girare il motore dell'Agenda per l'agenda digitale. Che era prevista dal decreto crescita-bis del governo Monti e che non ha ancora dato i suoi frutti. Come ha ricordato ieri Giorgio Squinzi: «L'Agenda per l'Italia Digitale è una strada da seguire con forza e

decisione, è già formalizzata, condivisa dagli operatori del settore, ma ancora ferma al palo, tra fusioni organizzative, decreti scritti in modo approssimativo, mancato sblocco di risorse». Da qui l'appello del leader degli industriali al premier Enrico Letta: «Signor Presidente, fatela partire e rendetela operativa presto: è una scelta vitale per tutto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDUSTRIAL  
COMPACT**



## L'obiettivo di portare la manifattura al 20% del Pil

**L**a crisi - per il presidente di Confindustria - ha dimostrato che il settore industriale torna ad essere l'unica scommessa sicura per il nostro futuro. «Da qui urge la definizione e l'applicazione di un "industrial compact" che miri a migliorare le sinergie tra le azioni promosse a livello Ue e le politiche industriali degli Stati membri». Bastano i numeri per comprendere il potenziale della manifattura

italiana. Dall'industria giunge il 17% del Pil, il doppio se si considera l'indotto. Proprio ieri l'idea dell'Industrial compact, che dovrebbe portare all'obiettivo del 20% di Pil espresso dalla manifattura entro il 2020, è stata approfondita anche in un incontro tra il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani e il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EXPO 2015**



## Un'irripetibile vetrina delle eccellenze italiane

**E**xpo 2015 è una grande occasione da non perdere. Un'irripetibile opportunità per dimostrare l'unità di intenti del sistema Paese e realizzare la vetrina delle nostre eccellenze, farci invidiare dal mondo le nostre produzioni, capacità e qualità. A detta del presidente di Confindustria, inoltre, rappresenta anche un'importante occasione per sostenere la crescita delle nostre produzioni

manfatturiere in mercati che sono destinati a diventare i motori dello sviluppo. Saranno infatti i Paesi in via di sviluppo ad avere i tassi di crescita più elevati nei prossimi decenni. Paesi dove la nostra presenza è ancora insufficiente e frammentata. Expo potrà essere il primo grande evento del dopo crisi, volano di crescita e fattore di rilancio competitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ISTRUZIONE  
E CULTURA**

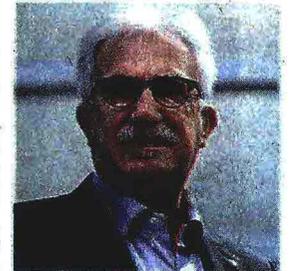
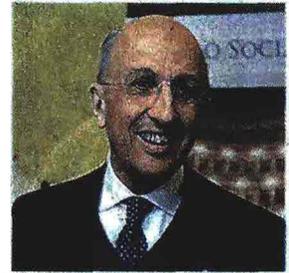
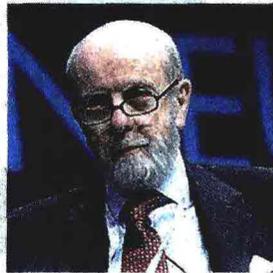


# Servono più diplomati tecnici e laureati in materie scientifiche

«**I**l conto della cattiva istruzione non lo pagano i cattivi docenti, ma i nostri giovani». È la formula usata da Giorgio Squinzi per mettere in guardia il Paese da una cattiva politica dell'istruzione. Per recuperare il gap in conoscenza con i nostri competitor europei, con gli Usa e con molti Paesi emergenti dobbiamo «migliorare il nostro sistema educativo e aumentare

l'offerta di tecnici diplomati e laureati, in materie scientifiche in primo luogo». Per questo servono una visione e un progetto non rituali sulla scuola e sull'educazione, all'altezza dei tempi e di un mondo che diventa più grande, mobile e veloce. Così come occorre «fare della cultura un fattore competitivo che genera occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE REAZIONI  
DAL MONDO  
PRODUTTIVO**

**Paolo Scaroni**

Amministratore delegato Eni

«Quello del presidente Squinzi è stato un discorso condivisibile. Nella sua relazione ci sono stati anche toni di ottimismo»

**Fulvio Conti**

Amministratore delegato Enel

«L'Italia è sul baratro ma stiamo arretrando. Bisogna continuare a investire in innovazione e competitività e ridurre la pressione fiscale»

**Mauro Moretti**

Amministratore delegato Fs

«La relazione del presidente Squinzi è molto concreta in quanto pone domande essenziali per la ripresa produttiva di questo Paese»

**Massimo Sarmi**

Ad di Poste Italiane

«I temi su cui intervenire per rilanciare l'economia sono stati espressi in modo chiaro e puntuale dal presidente Squinzi»

**LE REAZIONI  
DI BANCHE  
E SINDACATI**

**Enrico Cucchiani**

Ad di Intesa Sanpaolo

«Alcune imprese affrontano una situazione difficile anche per le difficoltà di farsi pagare dalle pubbliche amministrazioni»

**Antonio Patuelli**

Presidente dell'Abi

«Siamo molto soddisfatti della costruttività del ragionamento del presidente Squinzi, soprattutto sul fisco che pesa su imprese e banche»

**Susanna Camusso**

Segretario generale Cgil

«La cosa più importante è il messaggio di politica industriale. Importante che abbia detto che sono gli investimenti a mettere in moto l'economia»

**Raffaele Bonanni**

Segretario generale Cisl

«Dice bene Squinzi quando parla di salari bassi e noi diciamo che bisogna alzarli abbattendo le tasse e con l'attività contrattuale»

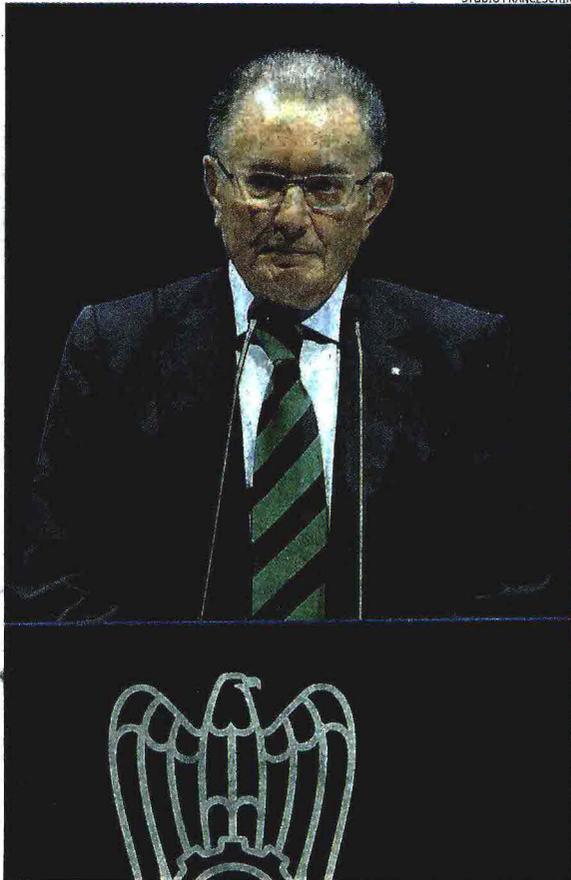


STUDIO FRANCESCHIN



**Progetto per una nuova Italia.** Il presidente Giorgio Squinzi nel suo intervento all'assemblea: indossa la cravatta con i colori del Sassuolo calcio

STUDIO FRANCESCHIN



**Giorgio Squinzi.** Presidente Confindustria

**IFOCUS**

**3 / SEMPLIFICAZIONI**

**Dalle aziende un piano al governo**

Da **Davide Colombo** > pagina 7

**Burocrazia e imprese.** Squinzi chiede l'impegno di tutti i livelli di governo

# «Avanti con le semplificazioni ma anche un nuovo Titolo V»

**Davide Colombo**  
ROMA

Una politica di semplificazione delle procedure amministrative e di tagli degli oneri burocratici non è se non passa per una riforma del Titolo V della Costituzione.

Per Giorgio Squinzi non ci sono dubbi: bisogna uscire da quell'«ibrido inefficiente» che duplica o triplica le responsabilità sulle stesse materie. E pure la direzione dell'uscita è chiara: «I temi dell'economia e degli investimenti produttivi non possono essere gestiti da ventuno legislatori diversi». Il tema è considerato tra i più strategici per il presidente di Confindustria, che ha già inviato al nuovo Governo un pacchetto di proposte e ha chiesto uno sforzo coordinato tra tutti i livelli amministrativi, perché per arrivare all'obiettivo di una rapporto più competitivo tra imprese e Pa «non basta lo sforzo di un singolo ministero».

Il ministro della Pa e delle

Semplificazioni, Gianpiero D'Alia, che ascolta Squinzi dalla platea, concorda e dice: un tavolo con Confindustria è avviato da tempo e presto dovrebbero essere pronti nuovi provvedimenti, da approvare «nel più breve tempo possibile». Il cantiere di riforma è quello noto, partito con il "taglia-oneri" del

**MENO ONERI**

È stato presentato un nuovo pacchetto di proposte al Governo D'Alia (Pa): «Tavolo aperto presto nuove misure»

2008 (legge 133) e ora alle prese con l'implementazione dei decreti sfornati l'anno scorso dal Governo Monti (Sviluppo, Semplifica-Italia e Crescita).

Oltre ad accompagnare l'attuazione delle misure di snellimento amministrativo, l'Ufficio per la Semplificazione am-

ministrativa che fa capo al Dipartimento Funzione pubblica ha in continuo aggiornamento la misurazione degli oneri da tagliare. Un calcolo fatto in collaborazione con l'Istat, basato su una metodologia adottata in tutt'Europa (lo standard cost model) e, soprattutto, condiviso con le principali associazioni imprenditoriali. Le 93 procedure analizzate in nove settori di regolazione dicono che i costi della burocrazia che pesano annualmente su imprese e cittadini superano i 31 miliardi (qualche mese fa ci si era fermati a oltre 26, cui si sono aggiunti i 4 miliardi di costi misurati nel settore edilizia). Se venissero attuate fino in fondo le semplificazioni già varate i risparmi possibili arriverebbero a 8,4 miliardi (il 27,4%, contro l'obiettivo europeo di un taglio del 25%). Un percorso non facile, perché bisogna sempre tener conto del fatto che dietro ogni semplificazione realizzata c'è una parcella in meno che

le aziende devono pagare ai loro consulenti. I tecnici lo chiamano «filtro degli intermediari», un problema di attuazione di queste riforme ben conosciuto anche negli altri Paesi europei che hanno svolto la medesima misurazione.

I prossimi obiettivi di semplificazione amministrative (ma anche regolatorie) non sono ancora noti ma è molto probabile che contengano alcuni dei tagli degli adempimenti formali in materia di lavoro e sicurezza. Si tratta di misure contenute nel ddl dello scorso autunno e mai approvato, modelli e procedure standardizzate che consentirebbero di incidere su ulteriori costi, pari a 3,7 miliardi l'anno, e senza fare venire meno il controllo da parte degli organi di vigilanza. Anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha parlato a più riprese nei giorni scorsi di semplificazioni e molto probabilmente il riferimento è proprio questo. Si vedrà. Gli altri dossier in fase di maturazione riguardano diversi settori e hanno come obiettivo comune, tra l'altro, il principio della proporzionalità di procedure e dei controlli in relazione al settore di attività e alla dimensione d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# CRESCERE O CHIUDERE

di DARIO DI VICO

**T**ra i vari spunti che l'assemblea di Confindustria ha fornito con i discorsi di Enrico Letta e Giorgio Squinzi tre meritano di essere sottolineati. Il primo è stato sicuramente sorprendente. Il presidente del Consiglio ha offerto alla platea un obiettivo più che ambizioso: elevare il contributo dell'industria al Pil italiano dal 18 al 20%. L'Italia, dunque, a detta del capo del governo, deve scommettere sulla reindustrializzazione, prendere a modello quanto stanno facendo gli Usa. Squinzi non poteva che accogliere con favore quest'indicazione ma è lecito chiedersi se sia davvero possibile centrare l'obiettivo partendo da una situazione che vede in grave difficoltà settori portanti della manifattura come auto, elettrodomestici e siderurgia. L'assemblea ieri questa domanda non se l'è posta, le occasioni però non mancheranno.

Per reindustrializzare, posto che non possiamo farlo a colpi di nuove Iri, la strada più convincente è di accrescere (notevolmente) il numero delle medie aziende capaci di comportarsi come *global company*. La manifattura di oggi non è quella del Novecento, le contaminazioni con i servizi sono l'elemento caratterizzante dell'innovazione, distribuzione e logistica sono fattori decisivi per il successo e paghiamo il prezzo di averli sottovalutati.

E allora, se vogliamo perseguire l'obiettivo del 20% la comunità industriale è chiamata a una crescita culturale. È giustissimo chiedere all'Europa di adottare un *industrial compact* per mettersi in grado di competere con Cina e Usa ma se vogliamo creare «crescita italiana» attraverso l'industria le risposte non potranno arrivare tutte da Bruxelles.

Il secondo punto riguarda il delicato rapporto tra banca e industria. Il presi-

dente Squinzi ha parlato addirittura di una terza ondata di *credit crunch* e ha stimato in 50 miliardi di euro la riduzione di liquidità dovuta alla chiusura dei rubinetti. Le sue cifre sono state contestate, ad esempio dal banchiere Enrico Cucchiani. Convienne però andare oltre la disputa sui numeri e concentrarsi sulle cose da fare. Se lo Stato rimborsasse tutti i 90 miliardi di mancati pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione, darebbe un potente contributo al superamento dello status quo, creerebbe infatti automaticamente più spazio per l'erogazione di ulteriori finanziamenti. Scartata, come sembra, l'ipotesi di creare una *bad bank* dove raccogliere tutti i crediti dubbi originati dalla moria delle imprese, è necessario però non chiudere gli occhi di fronte alla realtà e monitorare/rafforzare la diga rappresentata dall'intero sistema delle garanzie (Fondo centrale e Confidi).

Se poi, come è giusto e come l'obiettivo di reindustrializzare richiede, dalle priorità volgiamo lo sguardo al medio periodo dobbiamo convenire che la relazione tra banche e imprese, deteriorata dalla crisi, va ricostruita su basi nuove. Il credito deve farsi più «tedesco» e accompagnare i passaggi chiave della vita delle aziende. Gli imprenditori devono immettere maggiore trasparenza e più capitale.

Infine il Nord. Il presidente Squinzi ne ha parlato come di un modello che in passato è stato trainante e ora si trova pericolosamente «sull'orlo del baratro».

CONTINUA A PAGINA 9

Un giudizio che va ben al di là della mera fotografia della crisi e ci invita a ragionare su un ampio spettro di fenomeni che includono la decimazione delle piccole imprese, lo stallo dei sistemi locali e il crollo verticale di alcuni distretti, la difficoltà in diverse zone ad operare la staffetta tra padri e figli in azienda, la disperazione che ha spinto diversi imprenditori all'estremo sacrifi-

cio, la voglia di moltissimi giovani di andarsene all'estero. La verità è che le culture politiche che pure hanno individuato per prime il valore aggiunto della questione settentrionale non sono poi riuscite a elaborare una moderna prospettiva di sviluppo.

Il federalismo doveva produrre non solo una nuova organizzazione dello Stato ma anche un nuovo costume delle classi dirigenti. Finora purtroppo entrambi gli obiettivi sono stati mancati. E paradossalmente mentre la crisi sferzava il sistema produttivo si moltiplicavano, condite da una forte retorica del territorio, le università locali, le fiere, gli aeroporti, gli enti regionali e tutto quanto potesse produrre nuova intermediazione politica e nuova spesa. Gli imprenditori forse avrebbero dovuto con più convinzione segnalare l'andazzo. Non l'hanno fatto e hanno dovuto scontare una nuova forma di solitudine. Restare a battersi con i concorrenti stranieri per tenere le quote di mercato o quantomeno per non chiudere mentre gli altri si sceglievano la poltrona.

Dario Di Vico

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'inchiesta

# Dai Tribunali alle Province Tutte le riforme mai partite

di SERGIO RIZZO

**S**montare il poco che è stato già fatto: la regola base cui si attiene scrupolosamente ogni nuovo

Parlamento è destinata a segnare anche l'avvio di questa legislatura. Ecco allora spuntare nella commissione Giustizia del Senato, presieduta dall'ex Guardasigilli del governo Berlusconi Francesco Nitto Palma, il rinvio di un anno dei tagli agli uffici giudiziari voluto dal precedente governo. D'accordo il centrosinistra, che ha proposto la proroga: «Le norme hanno creato in vari territori disfunzioni pesanti e dubbi di legittimità anche costituzionale», dice la proposta di legge di cui è primo firmatario l'ex magistrato Felice Casson. D'accordo il centrodestra: «È un testo che crea molti problemi, ci sono diverse cose da fare e per questo serve tempo», dice il senatore pidiellino Giacomo Caliendo.

CONTINUA A PAGINA 11

## PICCOLI TRIBUNALI RESISTONO ANCORA L'ELENCO DEI TAGLI (SOLO) ANNUNCIATI

Deciso il rinvio di un anno. Nulla di fatto neanche sull'abolizione delle Province

## Le riforme

## svanite

SEGUE DALLA PRIMA

D'accordo con la proroga anche i grillini e perfino Scelta civica di Mario Monti, proprio il premier del governo autore della riforma che senza lo stop avrebbe tagliato 31 piccoli tribunali e 220 sedi distaccate. Risparmio stimato, 17 milioni l'anno.

Difficile dire se siano più insormontabili i problemi tecnici che pure ci saranno, o invece le allergie politiche locali allo smantellamento di posti di lavoro pubblici. Ma che dopo tre mesi di paralisi parlamentare si parli innestando la retromarcia, non depone proprio bene. Del resto è un segnale perfettamente in linea con la conclusione della legislatura precedente, spentasi affossando la riforma delle Province. Non era certo l'abolizione: un semplice accorpamento. Comunque avrebbe fatto risparmiare 500 milioni, seolti in Parlamento sotto una ir-

ridente gragnuola di emendamenti.

Non possono dunque non far ripensare a quella storia le dichiarazioni di chi, oggi, torna a parlare di abolizione delle Province: sono gli stessi partiti che l'hanno affossata. Di più. Un mese fa, in barba al decreto «salva Italia» che a fine 2011 aveva comunque privato le Province dell'elezione diretta da parte dei cittadini, si è votato per il rinnovo del consiglio provinciale di Udine. Quale migliore prova dell'esistenza di «nodi aperti» che secondo Graziano Delrio renderebbero complicata l'eliminazione di quegli enti, se non questa? Lo stesso ministro degli Affari regionali si è spinto a rilanciare pubblicamente il federalismo. I suoi colleghi l'avranno guardato come un extraterrestre. Perché quella è una parola che non va più di moda da un bel pezzo.

Il federalismo è completamente arenato. A cominciare da quello fiscale, per continuare con quello demaniale e finire con i costi standard. Già, chi se li ricorda più? Eppure era il meccanismo pensato per farla finita con le siringhe pagate dagli ospedali del Sud il doppio che dagli ospedali del Nord. Niente di così complicato: soltanto una cosa di buonsenso. Ma chissà perché quando si tratta di rispar-

miare soldi pubblici diventa tutto difficile.

Così anche il piano di riordino degli incentivi industriali cui aveva lavorato l'economista Francesco Giavazzi, e per il quale inizialmente erano stati stimati risparmi di 10 miliardi l'anno, si è misteriosamente spiaggiato. E pensare che il governo Letta non sa dove trovare i quattrini per gli sgravi fiscali, il taglio dell'Imu, il salvataggio degli esodati... Altrettanto misteriosamente si arenano leggi alle quali tutti si dichiarano favorevoli. Per trovare qualcuno che sia contrario alla riduzione del numero dei parlamentari bisogna andarlo a cercare con il lanternino. Al Senato, nella scorsa legislatura, sono andati avanti per mesi a negoziare tagli e sforbiciatine. Quando però si è arrivati al dunque, la riforma costituzionale è rimasta nel cassetto insieme all'abolizione del bicameralismo perfetto. A un passo dal traguardo c'è sempre qualcuno che fa «più uno!», e magicamente tutto si ferma. Nella fattispecie, il Pdl voleva accoppiare il taglio di deputati e senatori al presidenzialismo. E l'accordo è evaporato.

Per la riforma elettorale, invece, non c'è stato nemmeno bisogno di rilanciare. A nulla hanno portato 46 disegni di legge e 24



proposte di iniziativa popolare: il Porcellum nessuno lo voleva cambiare. Né ora le prospettive sono migliori, com'è chiaro dalle inconcludenti schermaglie cui stiamo assistendo. Se avremo un sistema elettorale meno indecente di quello attuale sarà solo dopo che la Consulta ne avrà decretato l'illegittimità costituzionale.

Ma non aspettiamoci miracoli nemmeno su altri fronti. E ce ne sono davvero tanti. Del tutto escluso, per esempio, è che si possa assistere a qualche inasprimento delle misure anticorruzione, magari con l'introduzione del falso in bilancio o del reato di autoriciclaggio: le norme approvate in Parlamento prima delle elezioni sembrano un brodino tiepido. E anche se il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha rivelato un «accor-

do con il ministro dell'Agricoltura Nunzia Di Girolamo» per riprendere il tema della limitazione al consumo di suolo aperto la scorsa estate con un disegno di legge dell'ex ministro Mario Catania (sperduto anch'esso nei cassetti rigonfi di buoni propositi), su quel fronte siamo ancora alle pie intenzioni. Idem sulle norme relative alla natura giuridica dei partiti, che riguardano un articolo della Costituzione (il numero 49) mai attuato compiutamente in 65 anni: l'iter della legge quasi in dirittura d'arrivo pochi mesi fa si è esaurito insieme alla legislatura e le proposte sfornate questi giorni assomigliano più a un tentativo di mettere il dito nell'occhio di Beppe Grillo che alla soluzione del problema. Per non parlare poi delle tante riforme arrivate

a un passo dall'approvazione e mai diventate legge, dalle adozioni al testamento biologico, al divorzio breve.

Talvolta, però, la paralisi non è colpa della cattiva volontà dei politici. Dipende dalle decine di norme attuative che non vedono la luce rendendo inapplicabili i provvedimenti. Quando non da indolenze locali, spesso per cause impalpabili. Un caso? La liberalizzazione delle farmacie. Il decreto Monti prevede l'apertura di 4.500 nuovi punti vendita tramite gare a cura delle Regioni. Doveva concludersi tutto lo scorso 24 marzo. Ma non è successo ovunque. Nel Lazio siamo ancora a carissimo amico: sostengono che il termine del 24 marzo non era perentorio...

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Sarebbe un non senso tornare al passato proprio quando stiamo lavorando per modificare la Costituzione*

**Renato Brunetta, Pdl**

**Farmacie**

Il decreto Monti prevede l'apertura di 4500 farmacia tramite gare nelle Regioni. Ma non è ancora successo niente

**10 46 49**

**I miliardi** che sarebbero stati risparmiati grazie al «piano Giavazzi»

**I disegni di legge** rimasti inascoltati per modificare la legge elettorale

**l'articolo** della Costituzione (mai attuato) sulla natura giuridica dei partiti

**Chiusura degli uffici giudiziari**

La chiusura dei piccoli uffici giudiziari è stata rinviata di un anno. Si sarebbero risparmiati 17 milioni: la riforma senza lo stop avrebbe coinvolto e tagliato 31 piccoli tribunali e 220 sedi distaccate. «Le norme hanno creato in vari territori disfunzioni pesanti», si legge nella proposta di legge il cui primo firmatario è il pd Felice Casson

**Stop alle Province**

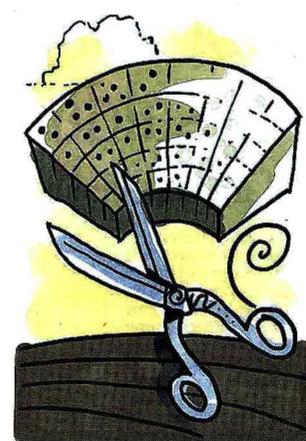
L'abolizione — anzi, l'accorpamento — delle Province è stata affossata già nella scorsa legislatura. Un mese fa, nonostante il decreto «salva Italia» a fine 2011 avesse comunque privato le Province dell'elezione diretta da parte dei cittadini, si è votato per il rinnovo del consiglio provinciale di Udine

**Costi standard**

I costi standard avrebbero dovuto rendere un po' più omogenei i diversi costi per gli approvvigionamenti nel settore sanitario. Nelle Regioni, infatti, esistono disparità clamorose tra quanto viene pagato da enti diversi per la stessa cosa. Il provvedimento era contenuto in uno dei decreti sul federalismo. Naufragato prima di arrivare in porto

**Tagli in parlamento**

La riduzione dei parlamentari nella scorsa legislatura sembrava a un passo. Che però non c'è stato. A Palazzo Madama molto si è lavorato al provvedimento, che sarebbe potuto essere epocale. Ma la riforma è naufragata quando il Pdl ha chiesto che al taglio dei parlamentari venisse accoppiato il presidenzialismo



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Confindustria L'assemblea

Produzione  
in discesa

25%

La caduta della produzione industriale in Italia secondo le stime offerte ieri dal leader di Confindustria Giorgio Squinzi

# «Crescita o torniamo indietro di 50 anni»

## Squinzi: siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa. Letta: più industria, al 20% del Pil

ROMA — «Dateci stabilità politica, riforme per uno Stato amico e noi saremo un grande moltiplicatore per costruire una nuova Italia». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi chiude le sue 28 cartelle di intervento alla sua seconda assemblea pubblica invitando i partiti a fare presto «perché il Nord è sull'orlo di un baratro economico che trascinerrebbe tutto il Paese indietro di mezzo secolo». E, tra le altre cose, chiede all'esecutivo di tagliare di almeno 11 punti gli oneri sociali e di eliminare il costo del lavoro dalla base Irap. Così come chiede con forza di investire di più nel capitale di conoscenza, l'istruzione. E poi il lavoro, la cui «mancanza è la madre di ogni male sociale». Gli imprenditori e la politica ieri si sono ritrovati dopo il grande freddo dell'era dei tecnici. Il presidente del Consiglio Enrico Letta, nel suo breve saluto iniziale, garantisce alla disincantata platea che «l'industria deve tornare al centro arrivando al 20% del Pil e su questo tema noi saremo al vostro fianco». Il compito di rilanciare il Paese e di

tornare al crescere «è difficilissimo, non so se ce la faremo ma ce la metteremo tutta».

Il primo intervento pubblico del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato non scalda i cuori ma corrobora il portafoglio dell'imprenditore promettendo una lunga lista di aiuti concreti dalla deducibilità dell'Imu per i capannoni alla conferma dello sgravio del 55% per gli interventi green. Il ministro rivela anche di aver sentito al telefono il capoazienda Fiat Sergio Marchionne — uscito da Confindustria quasi due anni fa — anticipando che in un prossimo incontro gli chiederà di «restare in Italia». Squinzi incassa una ventina di applausi, il più caloroso dei quali arriva quando difende l'associazione dall'accusa, in più occasioni fatta da *Il Foglio* di Giuliano Ferrara, di «non fare altro che lamentarsi». «Considerando le condizioni in cui

siamo costretti a lavorare — spiega il leader degli imprenditori — se siamo ancora il secondo paese manifatturiero d'Europa forse lamentarci non è la nostra principale attività». Ma se Squinzi in più passaggi ringrazia il Capo dello Stato Giorgio Napolitano — ricordando che solo per merito suo si è sbloccato il pagamento di 40 miliardi di euro di crediti dalla Pubblica amministrazione — e apre a questo governo pur sottolineando che «sul fronte della politica sembra siglata una tregua, ma non è quella solida che vorremmo», molte sono le bacchettate a questo e all'esecutivo precedente. Come quando avverte che «se per qualche ragione il credito promesso venisse usato per altri fini, il rapporto tra noi e il governo sarebbe compromesso irreparabilmente». Così come chiede di rivedere le nuove regole del concordato preventivo introdotte dal governo Monti che hanno generato «un comportamento immorale».

Annuncia che la commissione Pesenti sta concludendo il lavoro per ripensare il «nostro

modello organizzativo», rispondendo indirettamente alle critiche fatte l'altro giorno da Guido Barilla che ieri hanno avuto una coda. L'ex presidente Luca di Montezemolo, pur non presente all'assemblea, si è infatti schierato con Barilla condividendone i rilievi sulla mancanza di discussione in Confindustria su temi come la concorrenza. L'impianto diciamo così teorico di Squinzi e il suo progetto di politica industriale con il forte richiamo al ruolo delle parti sociali è invece piaciuto ai sindacati e in particolare al segretario della Cgil Susanna Camusso che ha apprezzato «la disponibilità ad investire». Nel gioco degli schieramenti a caldo l'amministratore delegato di Eni Paolo Scaroni non ha condiviso le ragioni di Barilla nel chiedere l'uscita da Confindustria delle aziende di servizi mentre Emma Marcegaglia, che dal primo di luglio diventerà presidente degli imprenditori europei, si è detta d'accordo con Letta e il suo invito per una nuova leadership industriale europea. «In me troverà una sponda convinta».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### All'assemblea

Giorgio Squinzi, 70 anni, ieri in cravatta con i colori del «suo» Sassuolo

### Tasse sui capannoni

Il ministro dello Sviluppo Zanonato ha promesso l'abolizione dell'Imu per i capannoni



## 1963, la fine del miracolo e il primo Moro

Cinquant'anni dopo



Il '63 segna la fine dell'Italia del boom. Salari ancora in crescita, ma l'inflazione schizza al 7% e costringe Bankitalia a una politica monetaria restrittiva. È anche l'anno de «Il Signore di mezza età» il più popolare spettacolo tv di Marcello Marchesi (nella foto con Alice e Ellen Kessler).



Il ddl in Consiglio dei ministri  
Oggi la legge  
che cancella  
i soldi ai partiti

FRANCESCO BEI



Il premier Enrico Letta

**L'**AVEVA promesso nel discorso programmatico e l'ha ribadito ieri davanti alla platea di Confindustria. Dopo l'abolizione del doppio stipendio per i ministri-parlamentari (una spesa simbolica), il governo aggredirà il vero bubbone, abolendo il finanziamento pubblico dei partiti, perché la politica «ha capito troppo tardi la lezione» e ora «deve recuperare credibilità».

SEGUE ALLE PAGINE 10 E 11

(segue dalla prima pagina)

FRANCESCO BEI

**Q**UELLO che nessuno si aspettava è che la riforma, lungamente attesa dopo il tradimento del referendum abrogativo del 1993, sarà già oggi al primo punto del Consiglio dei ministri.

Il governo inizierà infatti la discussione sui principi generali del disegno di legge che abolisce il finanziamento pubblico e lo sostituisce con varie forme di contribuzione dei cittadini agevolate fiscalmente. Il premier vuole il via libera "politico" già stamani, è determinato a portare a casa il risultato: «Puntiamo — ha confidato ieri a un esponente del Pd — ad approvare l'articolato, poi il testo completo con la bollinatura della Ragioneria generale per la parte fiscale, approderà al successivo Consiglio dei ministri tra pochi giorni. Era un impegno che mi ero preso nel discorso della fiducia e lo farò».

Letta si è fatto consegnare dagli uffici i vari disegni di legge già depositati in Parlamento sulla

## Le misure

# Stop al finanziamento dei partiti il pacchetto oggi in Consiglio dei ministri Letta: "I costi della politica vanno ridotti"

Pronto un disegno di legge. A luglio l'abolizione delle province

materia. Se ne contano almeno sette per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, tra cui due dei renziani del Pd, una del Movimento 5 Stelle, una del leghista Roberto Calderoli e, ultima arrivata, Scelta Civica con Gregorio Gitti. Visto che tutti o quasi sembrano convergere sulla meta, il capo del governo si dice «fiducioso in una veloce approvazione». Si tratta di una massa enorme di denaro, nonostante sia stata già tagliata dal governo Monti. Per le elezioni del febbraio scorso i partiti ricevevano infatti 159 milioni di euro.

E poi cosa accadrà? Il piano prevede una serie di misure a favore della buona politica. Anzitutto la contribuzione volontaria dei cittadini, che saranno incentivati con detrazioni fiscali. Ma il ministro Gaetano Quagliariello, nel discorso programmatico di due giorni fa in commissione, ha alzato il velo su altri provvedimenti allo studio. Sempre tenendo fermi i due canoni della «sobrietà» e della «trasparenza». Rimborsi elettorali potranno pure essere previsti, perché «la democrazia ha un costo che, per una sua parte incompressibile, non può essere sconosciuto». Tuttavia non potrà più essere un «finanziamento elettorale mascherato», come di fatto accade oggi, ma un rimborso effettivo «commisurato alle spese sostenute e documentate per la campagna elettorale». L'obiettivo finale è comunque un altro, più ambizioso. Ovvero che lo Stato «sostituisca l'erogazione diretta di denaro con la fornitura di servizi in ogni caso in cui ciò sia possibile». Nel progetto del governo i partiti potrebbero ottenere gratuitamente non solo agevolazioni postali o spazi televisivi per comunicare (come avviene nei programmi dell'accesso), ma anche sedi effettive, lu-

**Il premier: "Oggi il sì politico, poi la bollinatura della Ragioneria. Era un impegno preciso"**

**Anche il Quirinale taglia le spese: 9 milioni l'anno in meno e dotazione ferma al 2008**

ghi fisici, spazi pubblici per celebrare direzioni, congressi, riunioni.

«Se non c'è la capacità di essere austeri, con costi della politica ridotti, non si riesce ad avere la credibilità per ottenere risultati concreti», ha detto il premier davanti alla platea di Confindustria. Intanto è partito con un decreto bandiera che riguarda i membri del governo. Un primo passo simbolico, ma tagliare i doppi stipendi qualcosa ha già prodotto. Come ha scoperto l'Ansa andando a leggere le tabelle della relazione al decreto Imu-Cig, il risparmio complessivo è di 1,56 milioni di euro (2 milioni lordi). Il solo Letta rinuncia infatti a 75 mila euro l'anno (poco meno di 100 mila lordi), i 13 ministri in totale a 652 mila euro e i 20 sottosegretari a 834 mila. Intanto la presidenza della Repubblica fa sapere di aver fatto la sua parte per tagliare i costi del palazzo. Di non aver chiesto cioè «alcun adeguamento della sua dotazione» allo Stato per il triennio 2014-2016 e aver mantenuto i suoi fondi fermi al valore del 2008 (228 milioni), nonostante che da allora ad oggi sia già maturato un tasso di inflazio-

ne pari all'11%. La politica di risanamento avviata fin dall'inizio del primo settennato di Giorgio Napolitano ha già prodotto per le casse dello Stato risparmi stimati in circa nove milioni di euro l'anno. Per un totale di 63 milioni di euro.

Anche dentro al Pd — Renzi aveva sollevato per primo il problema — il dibattito si scaldava sul finanziamento pubblico. Il partito, attacca Pippo Civati, «deve dare subito un messaggio, rinunciando ai soldi che non ha speso durante questa campagna elettorale». «Quelli che ha già speso e fatturato, cioè circa 11 milioni su 45 — ha aggiunto il deputato del Pd —, è giusto che vengano pagati, mentre gli altri 34 devono essere lasciati allo Stato come grande segnale al paese in questo momento di difficoltà».

Slitta invece a luglio il disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle province. Il governo ha deciso di attendere la decisione della Corte costituzionale su alcuni aspetti della spending review che toccavano, appunto, le province. E la sentenza è attesa per il 2 luglio. «Ma le aboliremo ribadisce Letta — lo abbiamo promesso».



## I punti

### Oggi in Cdm

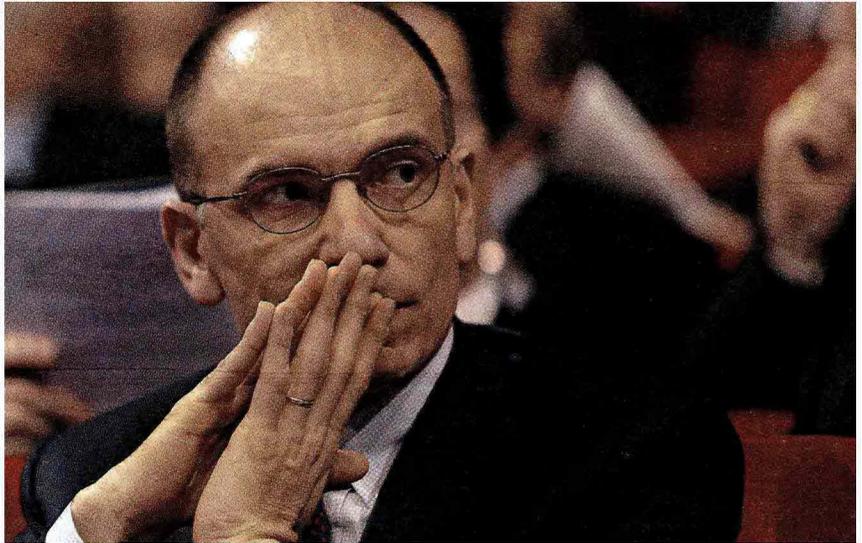
1

Il Consiglio dei ministri di oggi inizierà la discussione sui principi generali del disegno di legge che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti e lo sostituisce con varie forme di contribuzione dei cittadini agevolate fiscalmente

### L'approvazione

2

L'obiettivo di Enrico Letta è quello di approvare tutto l'articolato, completo dei bollini della Ragioneria generale per la parte fiscale del testo, nel successivo Consiglio dei ministri. La prossima settimana



### Sedi gratis ai partiti

3

Per aiutare i partiti privati del finanziamento pubblico, il governo studia l'erogazione di «servizi» alla politica. Tra questi la concessione di spazi televisivi gratuiti, agevolazioni postali e, soprattutto, sedi fisiche per discutere, riunirsi e celebrare congressi

**DA SQUINZI**  
Il premier Enrico Letta (sopra) ha partecipato ieri all'assemblea di Confindustria



### Abolizione province

4

Anche l'abolizione delle Province resta tra gli obiettivi dei cento giorni, ma il disegno di legge costituzionale slitterà a luglio. Il governo attende infatti una pronuncia della Corte costituzionale su alcuni ricorsi che riguardano la materia





Il neo ministro delle giustizia, Cancellieri, presenta un programma con i piedi per terra

# Giustizia, programma possibile

## Via sedi inutili, processo telematico, pene alternative

DI PIERLUIGI MANTINI

**P**er ripartire, tenendo insieme crescita e coesione, è necessaria una strategia complessa, di cui la giustizia rappresenta un tassello centrale. Una giustizia inefficiente, infatti, comprime e disgrega i legami sociali e limita ogni possibilità di sviluppo economico. Con «atteggiamento laico guarderò esclusivamente al merito dei problemi e alla ricerca della più ampia convergenza nell'individuazione di soluzioni utili a garantire la pienezza dei diritti dei cittadini, rafforzando credibilità e fiducia nella politica e nelle istituzioni.» Sic **Anna Maria Cancellieri** dixit, nell'illustrare alla Commissione Giustizia della Camera le linee della sua azione di governo come nuovo guardasigilli. Dimostrando subito realismo

politico e chiarezza di idee il ministro Cancellieri evita gli

scolgi, almeno per ora.

**Nessuna «grande, grande, grande riforma della giustizia»,** cavallo di battaglia di Berlusconi e disegno avanzato dall'ex guardasigilli **Angelino Alfano**, ma neppure promuovere nuove norme sulla corruzione o i conflitti di interesse, richiesti dal Partito Democratico. Il governo pone al centro della sua azione il completamento della revisione della «geografia giudiziaria», per recuperare risorse eliminando le sedi inutili, il processo telematico,

le pene alternative al carcere, anche per sconfiggere l'incivile sovraffollamento, lo strumento della mediazione, rivisto e perfezionato per ridurre l'enorme «debito giudiziario.» D'altronde cambiano i governi ma i numeri

sono sempre lì, duri come la pietra.

**Al 15 maggio 2013 erano presenti, nei 206 isti-**

**tuti penitenziari italiani, 65.891 detenuti,** di cui oltre 23 mila stranieri, a fronte di una capienza regolamentare di 47.040 detenuti.

Di questi, 24.691 sono indagati o imputati in custodia cautelare, 40.118 sono condannati e 1.176 internati. La situazione è drammatica oltre ogni misura. A giugno 2012 nei Tribu-

nali erano pendenti 3.357.528 procedimenti civili e 1.279.492 penali. In Corte d'Appello erano pendenti 439.506 procedimenti civili e 239.125 penali. In Cassazione 99.487 procedimenti civili e 28.591 penali.

**Certo, su questi temi, non si potranno riproporre stancamente le ricette del passato.**

Ad esempio, in materia di sanzioni alternative al carcere non si dovrà insistere solo

sull'esecuzione (domiciliari, messa alla prova, lavori socialmente utili

ecc.) ma, finalmente, si dovrà procedere ad una seria depenalizzazione dei reati minori perché il ritiro di una licenza o altre sanzioni amministrative e pecuniarie sono spesso più efficaci ed affittive delle «grida» carcerarie. Ed inoltre, se si vuole puntare sulla mediazione civile, perché non tutte le controversie possono essere portate dinanzi al giudice togato, occorre allora un restyling dell'istituto, prevedendo che negli organismi di mediazione possano stare gli avvocati (non mancano...) e non un laureato triennale in qualunque disciplina.

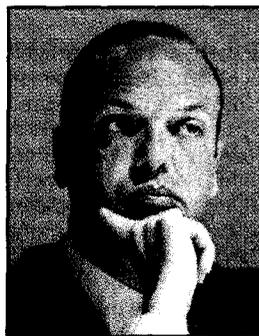
**Un programma realista,** quello illustrato dalla Cancellieri, ispirato all'efficienza della giustizia e perciò pragmaticamente riformatore. Sembra un programma minimo, perché evita i nodi che generano conflitto, ma proprio per questo dobbiamo definirlo ambizioso.

Riforme concrete e pacificazione, se non ora quando?

—© Riproduzione riservata—



Annamaria Cancellieri



Angelino Alfano



## Di male in peggio PENSIONE SICILIA: L'ISOLA DEL TESORO A NOSTRE SPESE

di MAURIZIO BELPIETRO

Un anno fa, più o meno di questi tempi, ci occupammo delle spese pazze della Regione Sicilia. Lo spunto ci venne fornito da un'inchiesta di *Panorama* che mise in luce gli sprechi dell'amministrazione guidata da Raffaele Lombardo, a cominciare dai quasi trentamila forestali contro i 600 in servizio in Lombardia, dove pure ci sono più boschi di quanti se ne trovino nell'isola. Il governatore siculo e diversi politici locali si lamentarono dei servizi, giudicandoli offensivi e minacciando querele. Sta di fatto che di lì a poco alla nostra denuncia si aggiunse quella del presidente degli industriali siciliani, il quale parlò di una regione tecnicamente fallita, senza soldi ma con tanti debiti.

Come dicevamo, dalla pubblicazione di quegli articoli sono trascorsi quasi dodici mesi e diverse promesse del governo in carica e della giunta siciliana di rimettere (...)

segue a pagina 6

... segue dalla prima

**MAURIZIO BELPIETRO**

(...) mano alle spese, tagliandole. Purtroppo, nonostante gli annunci nulla è cambiato. O meglio, qualche cambiamento c'è stato, ma in peggio. Ancora una volta è il settimanale mondadoriano a riferirlo, tornando sul luogo del delitto e indagando sui misteri di una regione che pur essendo sull'orlo della bancarotta prosegue imperterrita in usi e costumi che nel continente sono stati messi da parte da parecchio tempo. Lo scandalo riguarda soprattutto il sistema previdenziale dell'ente guidato da Rosario Crocetta, esponente del Partito democratico subentrato a Lombardo dopo le elezioni

**PRIVILEGI** Per gli isolani l'assegno non viene tagliato se cumula più redditi: nel resto d'Italia sì. E i 67 anni di età imposti dalla Fornero a Palermo non valgono

## La Sicilia paga più pensioni che stipendi

I dipendenti regionali a riposo supereranno nel 2015 quelli attivi. Un esercito di 32 mila persone che ogni anno costa alle finanze pubbliche 1,6 miliardi di euro. E i vitalizi sono ricchissimi: media di 40 mila euro, con picco a 256 mila

22-24 mila euro netti. Tuttavia, dato che come per il famoso pollo di Trilussa c'è chi ne mangia uno e mezzo e chi mezzo, si deve segnalare che a raggiungere questa media concorrono anche pensioni da 256 mila euro lordi, perché fra tutti i dipendenti ce ne sono almeno 18 che incassano assegni superiori ai 200 mila euro e circa 200 che ritirano una pensioncina superiore ai 100 mila. Sta di fatto che ogni anno tutto ciò costa alle casse già disastrose della Sicilia la bellezza di 630 milioni.

Non è tutto: scrive Antonio Rossitto, autore dell'articolo, che a differenza di quanto accade ai comuni mortali, cioè agli italiani che non hanno la fortuna di essere dipendenti della Regione dei nababbi, le persone in carico a Palazzo dei Normanni possono contare su una reversibilità dell'assegno previdenziale pari all'ottanta per cento dello stipendio, mentre altrove si ferma al sessanta. Di più: mentre l'Inps taglia la pensione se questa è cumulata con altri redditi da lavoro, alla Regione Sicilia no. Si può conservare sia l'una che gli altri e percepirla anche se non si sono raggiunti i 67 anni di età e i 40 anni di contributi imposti dalla riforma Fornero.

Insomma, la Sicilia è l'isola del tesoro, ma solo per chi è riuscito a farsi assumere dalla pubblica amministrazione governata da Rosario Crocetta. I soldi non ci sono, i rapporti fra pensionati e lavoratori attivi è peggiore di quello della Grecia, ma a Palazzo dei Normanni tutto scorre esattamente come prima. Altro che spending review. Macché politica di rigore e austerità

sul modello Monti-Fornero. Chi se ne importa della Ue e della Merkel. La Sicilia è cosa nostra. Peccato che il conto sia poi degli italiani, i quali sono costretti a tirare la cinghia e fare sacrifici che in Sicilia non si fanno.

Già lo scorso anno avevamo proposto al governo di esaminare seriamente l'idea di rivedere l'autonomia delle Regioni, studiando in sovrappiù la possibilità di commissariare gli enti nel caso che questi siano in default o abbiano debiti fuori controllo. All'epoca la proposta non fu presa in considerazione perché avrebbe richiesto tempi lunghi, in quando si sarebbe trattato di apportare modifiche alla costituzione. Tuttavia oggi che il governo discute di riforme istituzionali ci pare giunta l'ora di affrontare il tabù di uno statuto speciale che di speciale ha solo conti in rosso e nessuna autonomia se non quella della spesa.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it  
@BelpietroTweeet



# I NUMERI DELLO SCANDALO

## Chi lavora e chi è in pensione

Dipendenti attivi

16.731

Dipendenti in pensione

16.237

707 I nuovi pensionati nel 2015



## Le cifre in gioco

● **38.800 euro:** il valore medio della pensione dei regionali siciliani

● **256.682 euro:** il valore della pensione più alta (lordo), quella dell'ex direttore dell'Agenzia dei rifiuti, Felice Crosta

● **18:** le pensioni siciliane sopra i 200.000 euro lordi l'anno

● **201:** le pensioni sopra i 100.000 euro lordi l'anno

● **14,5 milioni di euro:** il risparmio annuo se si adeguasse il sistema pensionistico siciliano a quello nazionale

● **630 milioni di euro:** la spesa annua in pensioni della Regione Siciliana

P&G/L

www.ecostampa.it





### CARTOLINE SICILIANE

*A sinistra, Rosario Crocetta, 61 anni, presidente della Regione Siciliana, nel suo ufficio a Palazzo D'Orleans. In alto, alcuni numeri che fotografano gli sprechi delle giunte che si sono succedute negli anni. A destra, il numero di «Panorama» con l'inchiesta sulla Sicilia [Fotogramma]*





**LE MOSSE  
DI LETTA**

**Il premier agli imprenditori: «Siamo dalla stessa parte, ora l'industria torni**

**prioritaria. Per me compito difficilissimo, negli scorsi anni la politica ha sbagliato»**

# Patto sull'Iva: va bloccata per 6 mesi

*Imu via non per tutti, ora caccia a 3,4 miliardi  
Piano lavoro, i soldi dal taglio delle pensioni d'oro*

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

**D**opo i duri scontri dei giorni scorsi, si profila una soluzione che tenga insieme il congelamento dell'Iva e il "superamento" dell'Imu. Un compromesso che Palazzo Chigi proporrà alla maggioranza nei prossimi giorni: l'aumento di un punto dell'imposta sui consumi non essenziali viene rinviato a gennaio 2014, mentre ad essere esonerati dalla tassa sulla prima casa saranno i nuclei familiari con reddito medio-basso, non tutti. Il complesso del provvedimento costa 3,4 miliardi (1,9 per l'Iva, 1,5 per l'Imu), qualcosa in meno se Pd e Pdl accetteranno che almeno su qualche bene di lusso l'imposta sui consumi passi dal 21 al 22 per cento.

E una partita da chiudere quanto prima perché fonte di tensione nella maggioranza. Nel contempo, l'esecutivo - varata oggi la proroga dei bonus edilizia - si propone di definire entro giugno uno o due decreti su crescita e occupazione giovanile. Non si tratta solo della cosiddetta "staffetta" anziani-giovani sui posti di lavoro o degli interventi «col cacciavite» sulla riforma Fornero, ma anche di una nuova lenzuolata di liberalizzazioni e dei primi incentivi fiscali all'innovazione e all'assunzione degli "under 35". La novità è che parte della copertura dovrebbe venire da una misura che farà discutere: il taglio secco delle pensioni d'oro (oltre i 5mila euro accumulate con il metodo retributivo. Un provvedimento che Letta vorrebbe presentare come il simbolo di un nuovo «patto generazionale». Il pacchetto-crescita dovrebbe arricchirsi anche su una ricognizione dei fondi gestiti dallo Sviluppo economico e - in chiave credito - dei vari fondi di garanzia nazionali e regionali. L'entità delle misure sarà definita alla luce degli spiragli che si apriranno in Europa dopo la chiu-

sura della procedura per deficit eccessivo. Ma Letta è ottimista. E, pur non volendo vendere il-

lusioni all'assemblea di Confindustria, il premier cerca di convincere gli imprenditori sulle prospettive che si aprono: «Abbiamo una missione difficilissima, ma ce la metteremo tutta. Molte imprese vivono uno stato di oppressione fiscale, e la politica ha capito forse troppo tardi che doveva essere la prima a fare sacrifici. Ora siamo dalla stessa parte». Nel concreto, il premier nel suo breve saluto assicura un'inversione della politica economica italiana ed europea: «Entro il 2020 il 20 per cento del Pil Ue deve venire dall'industria. Ci siamo illusi di fare a meno di voi. Ma adesso inizia una fase nuova...». Una fase, chiude il premier, che va in scia alle politiche sviluppiste di Usa e Giappone, non certo al rigore già ampiamente sperimentato negli ultimi dieci anni.

Come spiega il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a margine dell'incontro con il suo omologo francese Pierre Moscovici, l'entità del "tesoretto" da spendere su crescita e lavoro si capirà anche alla luce delle «raccomandazioni» che l'Ue ci invierà dopo averci promossi tra i Paesi virtuosi. Ci si attende che Bruxelles tenga un profilo basso per consentire a Roma margini di manovra larghi, ma non si esclude un cartellino "arancione" sulle riforme mancate nella pubblica amministrazione, nella giustizia civile (non a caso il premier non vede bene l'ipotesi di prorogare di un anno la revisione della geografia giudiziaria) e sulla riduzione del debito pubblico (Palazzo Chigi ha ripreso tra le mani il dossier sulle dismissioni immobiliari, ma in questo frangente, segnato dalla crisi delle compravendite, preferisce puntare su stimoli alla crescita).

Lo stesso Saccomanni ammette che l'anno della svolta potrebbe essere il 2014, quando peseranno - in positivo - anche gli effetti benefici dello spread più basso rispetto alle previsioni del Def. «Gli obiettivi di governo nel breve termine - assicura in ogni caso il ministro del Tesoro - sono la riduzione dell'imposizione sul lavoro e le imprese da finanziare con una riduzione di spese e la lotta all'evasione. Ci siamo dati 100

giorni di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

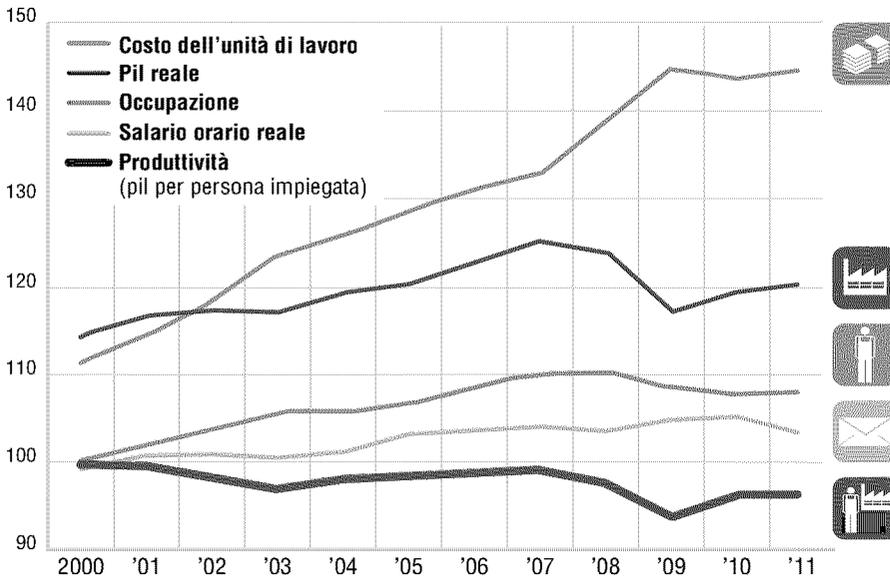
**Intesa nell'esecutivo:  
l'aumento dell'imposta sui consumi salta se la tassa sulla prima casa resta per i ricchi  
Ora la parola passa alla maggioranza**

**la road map**

A giugno uno o due decreti su crescita e giovani. L'idea di coprire in parte la spesa fissando un tetto di 5mila euro per le pensioni accumulate con il retributivo. Saccomanni: «Prioritario abbassare le tasse su lavoro e imprese, ma i margini per il 2014 dipendono dalle nuove raccomandazioni Ue»  
Il timore che Bruxelles imponga una stretta su Pa, giustizia e debito pubblico



## L'economia italiana del Duemila | Principali indicatori del lavoro

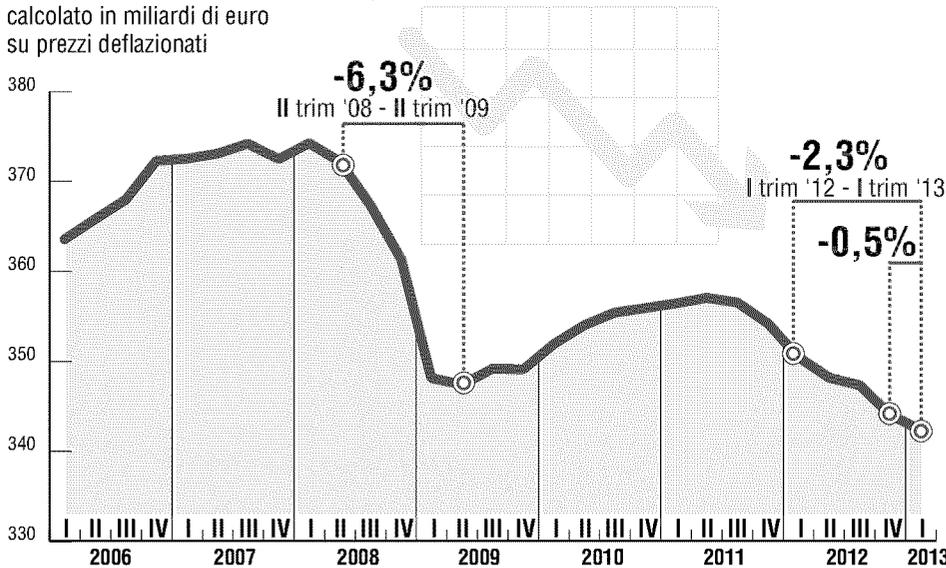


Fonte: Ocse (fatto 100 il 2000 per la produttività, il 1990 per gli altri indicatori)

ANSA-CENTIMETRI

## La crescita reale

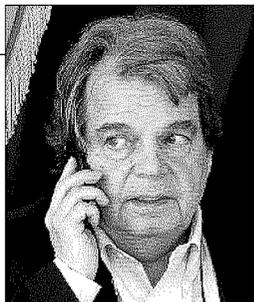
Andamento trimestrale del Pil Italiano, calcolato in miliardi di euro su prezzi deflazionati



Fonte: Istat (base prezzi: 2005)

ANSA-CENTIMETRI

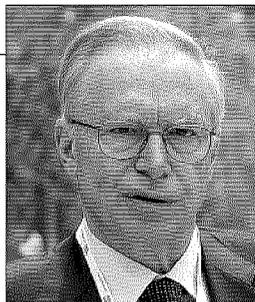
*hanno detto*



**BRUNETTA**

«Sentite nostre proposte»

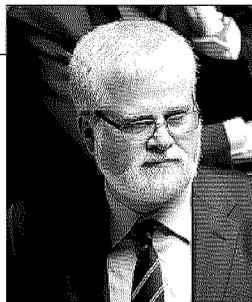
«**L**e proposte formulate questa (ieri, ndr) mattina da Confindustria per superare la crisi in cui versa il Paese sono i cardini della nostra azione politica», ha osservato il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, sottolineando «l'importanza di un fisco amico per le imprese».



**EPIFANI**

«Una relazione onesta»

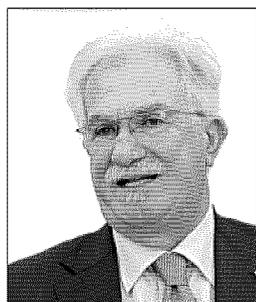
«**U**na relazione onesta che fotografa le difficoltà del quadro industriale italiano». Lo ha affermato il leader del Pd Guglielmo Epifani al termine dell'assemblea annuale di Confindustria. «Trovo assolutamente condivisibile la richiesta di allargare il credito e di dare liquidità alle imprese».



**ORELLANA**

«Industriali decaduti»

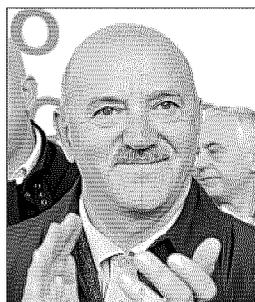
«Noi ci sentiamo vicini alle piccole e medie imprese. L'attenzione va posta ai loro problemi», commenta Luis Alberto Orellana, primo esponente M5S a partecipare ad un'assemblea di Confindustria. «C'è stato – chiosa – un decadimento della classe dirigente che ha coinvolto anche quella industriale».



**BONANNI**

«Sui salari ha ragione»

«Squinzi ha fatto bene ad indicare il livello troppo basso dei salari. Noi diciamo che vanno alzati attraverso la riduzione delle tasse e l'attività contrattuale. Le tasse stanno strangolando i consumi. Ho fiducia che con sindacati e imprenditori, il governo possa fare una strategia, ma deve avere coraggio».



**ANGELETTI**

«Parole condivisibili»

«La relazione del presidente Squinzi è assolutamente condivisibile. La battuta più realistica è stata che noi, non essendo un Paese normale, abbiamo sempre una frattura tra i buoni propositi e le realizzazioni. Tra le promesse, gli obiettivi, i programmi e i fatti c'è una grande differenza».



**CAMUSSO**

«Necessario investire»

«La cosa più importante è il messaggio di politica industriale e la necessità di investire: perché è importante che abbia detto che sono gli investimenti a rimettere in moto l'economia e che hanno la volontà di farlo. È vero che c'è tanto pessimismo, ma è anche vero che c'è la volontà di fare le cose».



**-8% LA DISCESA DEL PIL  
FRA IL 2007 E IL 2013**

**-25% IL CROLLO DELLA  
PRODUZIONE INDUSTRIALE**

**70MILA LE IMPRESE MANIFATTURIERE  
CHE HANNO CHIUSO**

**1,4 MILIONI LE UNITA'  
DI LAVORO PERSE**

**-1.728 EURO IL CALO DEL PIL  
PRO CAPITE**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

# Squinzi avverte: senza crescita è la fine

- Il leader di Confindustria lancia l'allarme: il Nord è sull'orlo del baratro
- Il premier: l'industria è la priorità, la sfida è battere la disoccupazione giovanile

Squinzi lancia l'allarme: senza crescita l'Italia rischia, il Nord è sull'orlo del baratro. Il presidente di Confindustria apre l'assemblea annuale con un discorso preoccupato. Chiede al governo interventi: il lavoro è l'emergenza. Letta: l'industria è la priorità, dobbiamo battere la disoccupazione giovanile.

DI GIOVANNI A PAG. 4-5

## «Il Paese è allo stremo, ripartire dall'industria»

- Squinzi parla agli industriali in uno dei momenti più difficili: «Il nord è sull'orlo del baratro»
- Togliere il peso delle tasse a chi produce e lavora
- Le «aperture al sindacato

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

L'unica scommessa possibile per agguantare la crescita è quella sull'industria manifatturiera. Questa la chiave dell'intervento di Giorgio Squinzi all'assemblea annuale di Confindustria. Dalla relazione, in perfetto stile sobrio e intonato all'understatement del presidente, emergono i pilastri a cui si ispira la Confindustria ai tempi delle larghe intese. Con un quadro politico così fragile, Squinzi riconosce il ruolo insostituibile di Giorgio Napolitano. E non solo: riconosce nel governo Letta «un buon risultato considerato l'esito elettorale». D'altro canto non può non piacere agli industriali l'attenzione che l'esecutivo ha finora mostrato nei confronti della crescita e del lavoro. Per Squinzi «l'obiettivo dev'essere uno solo: tornare a crescere». Non è un semplice auspicio: è un appello accorato in una situazione drammatica. «Il nord del paese è sull'orlo del bara-

tro», ricorda Squinzi. Aperture anche nei confronti delle controparti sindacali e un responsabile riconoscimento dell'importanza delle relazioni industriali (cosa non scontata ai piani alti di Viale dell'Astronomia).

### LE RICHIESTE

Ma sbaglierebbe chi credesse che il leader degli imprenditori abbia espresso posizioni morbide. Tutt'altro. Con la franchezza che gli è propria ha lanciato un paio di avvertimenti all'esecutivo. Su quei 40 miliardi messi sul piatto per il pagamento dei crediti delle aziende con la pubblica amministrazione verranno utilizzati per altri fini, chi governa «sappia che il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». Un altolà nudo e crudo. Il presidente si toglie un altro sassolino dalla scarpa, parlando ai ministri più «pesanti» dell'esecutivo seduti in prima fila assieme a Enrico Letta. «Abbiamo firmato accordi per rafforzare la produttività e valorizzare la contrattazione aziendale - di-

chiara - Siamo a un passo dopo 60 anni dal definire regole sulla rappresentanza. Noi parti sociali ci stiamo impegnando per il futuro del Paese. In tutta franchezza non nascondo la mia contrarietà sul modo con cui il governo ha reperito le risorse destinate a finanziare gli ammortizzatori in deroga». Non va giù alle imprese che una quota di quel miliardo sia stata prelevata dal fondo per la formazione e un'altra da quello per la produttività. Il richiamo è chiaro: spetta all'esecutivo ora porre rimedio a quel taglio.

Ma il messaggio inviato al premier non si ferma qui. Squinzi ha ben chiaro in testa il modello economico a cui rifarsi in questo ennesimo anno di recessione. Non fosse altro che per il fatto che il suo ufficio studi ha elaborato una proposta complessiva da sottoporre alle forze politiche. Il cuore del suo modello sta in una redistribuzione del carico fiscale, che non deve essere usato contro chi produce, cioè imprese e lavoratori. In altre parole, il fisco dovrebbe colpire le rendi-



te e anche i consumi: secondo il piano delle imprese l'Iva potrebbe aumentare, ma solo in cambio di un taglio dell'Irpef e comunque del cuneo fiscale. Confindustria spinge anche per il completamento della delega fiscale, ferma ormai da parecchi mesi in Parlamento, anche per via della riforma del catasto, uno dei punti più dolenti per il Pdl. Quanto alle due riforme Fornero, Squinzi chiede più flessibilità sia nell'ingresso al lavoro che nell'uscita per il pensionamento. E ancora: un welfare moderno «che apra nuovi spazi occupazionali». Qui arriva la proposta esplicita di affiancare al modello statale di assistenza sanitaria, anche una «gamba privata», viste le «ristrettezze di bilancio pubblico». Insomma, ancora una volta si mette in discussione l'universalità dell'offerta sanitaria, anche se si riconosce l'importanza della presidio

pubblico. Tra le altre richieste, anche la semplificazione (ormai un ritornello in casa confindustriale) e misure automatiche di detrazione fiscale sugli investimenti in ricerca e innovazione.

Squinzi non si ferma qui. Sa bene che uscire dal pantano della recessione c'è una strada obbligata: la ripresa degli investimenti, a partire dall'edilizia, in quel settore, che attraversa una crisi profondissima, il presidente chiede interventi speciali. «La tenuta sociale è messa a dura prova - insiste Squinzi - Le unità di lavoro sono calate di 1,4 milioni. l'occupazione è diminuita pericolosamente, crollata tra i più giovani». Non è solo l'effetto della crisi: c'entra anche la bassa competitività del sistema Italia, con costi eccessivi per le imprese e condizioni svantaggiose per i lavoratori. È come se il Belpaese abbia dimenticato la sua vo-

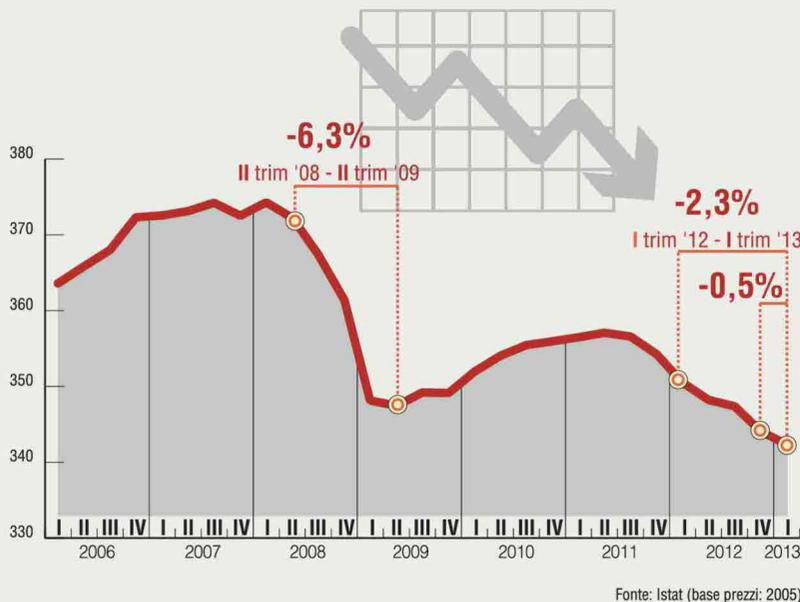
cazione manifatturiera, che pure si dimostra ancora fortissima visti i buoni risultati nell'export. Infine, l'istruzione. Quasi un'ossessione per gli industriali che da tempo chiedono una revisione del modello educativo pubblico.

Squinzi non rinuncia a parlare al suo mondo, all'interno della sua associazione, attraversata oggi da forze destabilizzanti. In primo piano c'è la riforma della sua struttura, dietro le quinte gli ultimi attacchi di Guido Barilla alla vigilia dell'assise, che accusa l'associazione di essersi «scolorita» in una rappresentanza di aziende di servizio piuttosto che di manifattura. Squinzi replica senza mezzi termini. «Nell'industria, in qualunque forma essa si rappresenti, siamo nati, e nell'industria crediamo». Ma poco dopo Luca Cordero di Montezemolo fa asse con Barilla. Ancora due anime a confronto.

www.ecostampa.it

**LA CRESCITA REALE**

Andamento trimestrale del Pil Italiano, calcolato in miliardi di euro su prezzi deflazionati





**L'intervento di Piergiorgio Squinzi, presidente di Confindustria**  
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

www.ecostampa.it



100859



# Sanità: congelato il piano delle emodinamiche

## Il Tar sospende la riforma della Regione Piemonte

**il caso**

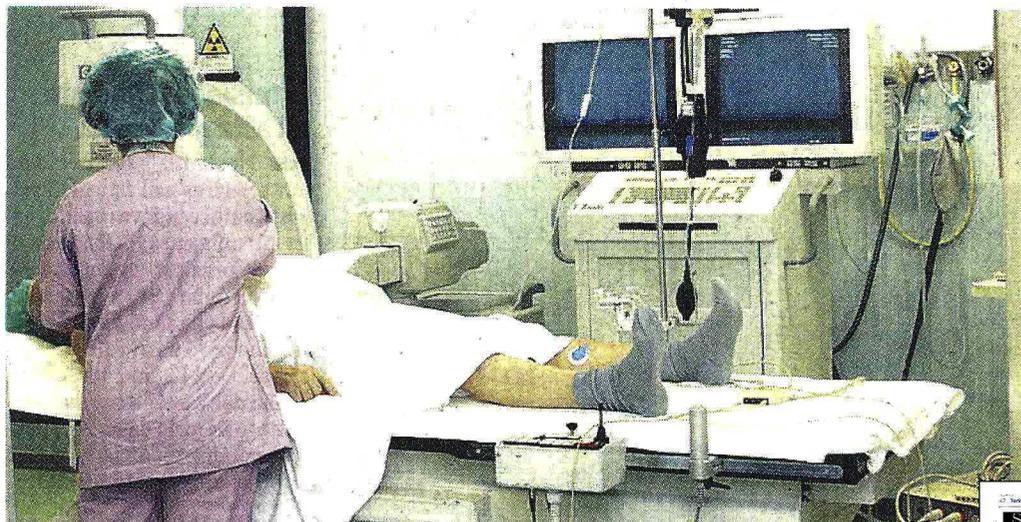
ALESSANDRO MONDO

**A**lla fine ci sarà da chiedersi cosa resterà della riforma socio-sanitaria disegnata dall'ex-assessore Paolo Monferino, con la benedizione di Roberto Cota. Il Tar regionale - su ricorso di Anao Asso-

med Piemonte, nel ruolo di capofila - ha accolto la sospensiva della controversa delibera sulla riorganizzazione della rete ospedaliera. L'ennesimo colpo all'impianto della riforma dopo il progressivo tramonto delle sei Federazioni sanitarie, arenatisi sulle secche del Ministero della Salute: dove, ormai non è più un mistero, si pensa di metterle in disarmo a beneficio di altre soluzioni. In primis, il trasferimento delle funzioni a Scr, la società di committenza regionale che adesso la giunta si appresta a

rilanciare. Ieri è toccato alla riorganizzazione della rete ospedaliera: nello specifico le emodinamiche, sulle quali l'assessore Ugo Cavallera, subentrato a Monferino, aveva già dato la sua disponibilità a discutere. «I laboratori di emodinamica di Moncalieri e Orbassano non chiuderanno, e non solo quelli - commenta Gabriele Gallone, segretario regionale di Anao Assomed -. In seguito alla bocciatura politica ricevuta da Roberto Cota, e sfociata nel rimpasto di giunta, arriva lo stop da parte della giustizia». Di fatto, aggiunge

Gallone, «viene smontato un altro pezzo della riforma voluta da Monferino che si rivela, come sempre da noi affermato, una riorganizzazione frutto di totale incompetenza e improvvisazione». Soddisfatta Roberta Meo, sindaco di Moncalieri: «E' stata una vittoria che ha coinvolto medici, amministratori, sindacati, cittadini e pazienti. Tutti eravamo sconcertati che si chiudesse il centro di eccellenza di Moncalieri». Prudente Cavallera: «Ribadisco l'intenzione di svolgere approfondimenti così da avere altri elementi di riferimento e decidere in modo oggettivo».



L'emodinamica di Moncalieri



**Umberto I** Costi esorbitanti per la cooperativa Osa che da 13 anni fornisce il personale per l'assistenza

# Seicento infermieri in affitto a 22 milioni l'anno

E ora la beffa. L'appalto non può essere più rinnovato. E il policlinico rischia la paralisi

**Erica Dellapasqua**

■ Il personale rischia il posto di lavoro e l'ospedale l'interruzione di pubblico servizio ma la Regione latita. Il problema è l'appalto del servizio di assistenza infermieristica ed ausiliaria della cooperativa Osa, circa 600 persone che ormai da tredici anni operano in pianta stabile al policlinico Umberto I, già prorogato e ora prossimo alla scadenza definitiva, il 31 luglio.

Lo stato di agitazione non riguarda dunque solo i lavoratori, ma l'intera struttura sanitaria, la cui direzione generale - nel «declinare ogni responsabilità rispetto a quanto ne consegua in termini di interruzione del pubblico servizio» - da tempo sollecita l'unica istituzione dalla quale può dipendere un esito positivo delle trattative, cioè la Regione Lazio, «che però non si interessa del caso».

Partendo dai lavoratori, come detto circa 600 persone tra infermieri e ausiliari, che la stessa direzione generale considera «essenziali per il funzionamento della struttura», dal pronto soccorso alla rianimazione centrale fino alle terapie intensive pediatriche, hanno chiesto al presidente della Regione Nicola Zingaretti «di dare seguito a quanto dichiarato a mezzo stampa, procedendo all'internalizzazione dei servizi e dei lavoratori». Nella stessa nota di qualche giorno fa, del resto, i sindacati fanno notare come «oggi il policlinico sostiene per l'appalto alla cooperativa Osa una spesa di ben 22 milioni euro l'anno», un'enormità se confrontata alle stime della gestione diretta dell'offerta assistenziale. L'azienda, dal canto suo, ha le mani legate: «I tempi sono strettissimi - ha chiarito il direttore

generale del policlinico Domenico Alessio - ma noi non abbiamo prerogative né concorsuali né negoziali».

L'ultimo procedimento di gara vinto dalla cooperativa Osa, infatti, risale al dicembre 2009, appalto di durata annuale con possibilità di estensione di un anno, terminato quindi a fine 2011, ma prorogato fino al 31 dicembre 2012. Alessio, che si è insediato nell'agosto 2012, in una delle tante lettere inviate a Zingaretti ha motivato che «venuto a conoscenza della scadenza ho reiterato più volte la richiesta di autorizzazione alla proroga per il periodo strettamente necessario all'espletamento delle gare pubbliche, ma preso atto della assoluta indifferenza degli uffici regionali e del balletto di competenze tra essi mi sono visto costretto a prorogare ulteriormente il contratto fino al 31 luglio per evitare l'interruzione di pubblico servizio».

Seconda proroga, ne è consapevole Alessio, «non consentita dal quadro normativo». Così arriviamo alla scadenza attuale. Il dg da dicembre propone alla Regione «come soluzione eccezionale e temporanea una procedura di evidenza pubblica per l'individuazione di un'agenzia di somministrazione per le stesse figure professionali per il solo periodo strettamente necessario a bandire un concorso», ma riscontri non arrivano. «Non vogliamo lasciare per strada 600 persone e soprattutto rischiare il caos in ospedale - conclude Alessio - ma non è possibile continuare a servirsi di soggetti privati estranei all'accreditamento regionale: vorremmo legittimare i nostri lavoratori ma non abbiamo gli strumenti per farlo, chiediamo quindi alla Regione di intervenire con urgenza».





SANITÀ

IL CASO DELL'ENTE ECCLESIASTICO

LA STRATEGIA DELLA REGIONE

Il ruolo dell'ospedale di Acquaviva verrà rinforzato per aumentarne il budget. Martedì l'incontro a Bari

# Miulli, Vendola in campo «Incontro i sindacati»

Nichi: «Difenderemo i lavoratori, ma non pagheremo i debiti»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Garantisce «grande responsabilità» per «tutelare le posizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, le loro competenze e le loro professionalità», ma allo stesso tempo ribadisce che la Regione non può farsi carico dei debiti accumulati dal Miulli. Ma ieri il presidente Nichi Vendola ha ugualmente lanciato un segnale ai lavoratori dell'ospedale ecclesiastico di Acquaviva, che lo avevano invitato a partecipare all'assemblea: i sindacati verranno ricevuti a Bari martedì 28, e in quella occasione, fissata non a caso dopo il primo turno delle amministrative, «si potranno trattare ed approfondire tutte le questioni all'ordine del giorno».



«TUTELARE IL LAVORO» Il presidente Nichi Vendola

Quella del Miulli è la vertenza più urgente nel quadro dei rapporti con gli enti ecclesiastici, su cui pure il Dief ha appena spalmato altri 30 milioni di euro. Un uno-due del Consiglio di Stato ha infatti stabilito sia che la Regione non è tenuta a farsi carico del loro deficit, sia che gli ospedali classificati sono a tutti gli effetti privati: e dunque, una volta esaurito il budget fissato dalla Regione, possono fermare i ricoveri. È questa la cornice in cui va cercata la soluzione per garantire la continuità aziendale del Miulli), un tema su

cui - sottolinea Vendola - sono applicate le «migliori energie dei nostri uffici»: e tutte le ipotesi «necessitano di approfondimenti tecnico giuridici perché dovranno essere esaminate e, nel caso, anche approvate dal tribunale fallimentare».

La Regione sta cercando di rafforzare il ruolo del Miulli come punto di riferimento per il Sud-est barese, così da poter ritoccare sia il tetto di spesa per le prestazioni sia - soprattutto - i corrispettivi per le funzioni non tariffate (come ad esempio il pronto soccorso): dopo l'incontro con i sindacati, Vendola dovrebbe convocare anche i vertici dell'ospedale. Anche perché entro il 22 luglio l'ente ecclesiastico dovrà depositare in Tribunale la proposta di concordato preventivo: se verrà ritenuta accoglibile, i giudici nomineranno uno o più commissari con il compito di esprimere un parere e raccogliere il voto dei creditori.

Ieri l'assemblea sindacale del Miulli si è conclusa con il «no» alla proposta formulata dai vertici dell'ospedale di ripristinare quasi tutte le voci accessorie del salario (sospese ad aprile, in corrispondenza con la richiesta di concordato preventivo), in cambio dell'impegno a rinegoziare entro giugno il sistema degli incentivi. Nonostante questa chiusura, tuttavia, i sindacati non abbandoneranno il tavolo di trattativa con l'ente ecclesiastico chiedendo però il ripristino «senza se e senza ma». E lanciando, provocatoriamente, l'idea di una carovana di protesta con le auto da Acquaviva a Gravina, «fin sotto casa del vescovo».

Schermaglie che si incrociano con il clima politico rovente. Ad Acquaviva - dove stamattina arriva la senatrice Anna Finocchiaro del Pd, accompagnata dal consigliere regionale Mario Loizzo - c'è infatti campagna elettorale, ed il Miulli è ovviamente tema di scontro. Vendola sta bene attento a non entrarci: «Nel dibattito locale - dice il presidente - emerge la questione della natura pubblica o privata dell'ente», aspetti «di ordine giuridico e non politico, sui quali si stanno facendo gli opportuni approfondimenti». Tuttavia «questo tema non modifica di una virgola la questione relativa a chi debba oggi provvedere al ripiano dei debiti», compito che non può toccare alla Regione «perché in tal modo, inevitabilmente, ricadrebbe sulla fiscalità generale, a danno di tutti i cittadini pugliesi».





**22 LUGLIO È il termine per il deposito in Tribunale del concordato del Miulli**